

Steve Best

Ascesa e caduta dei Critical Animal Studies¹

Introduzione

Una carriera rivoluzionaria non porta a banchetti e titoli onorifici, a ricerche interessanti e a stipendi da professore. Essa conduce alla miseria, alla disgrazia, all'ingratitude, al carcere e a un viaggio verso l'ignoto, illuminato solo da una convinzione quasi sovrumana (Max Horkheimer)

Negli ultimi tre decenni gli Animal Studies si sono sviluppati in modo esponenziale nel mondo accademico. La "svolta animale" ha scosso tutte le scienze umane, le belle arti e le scienze sociali; ha incrociato la psicologia, la filosofia, l'antropologia, le scienze politiche e la sociologia ed ha lasciato il

¹Si è deciso di lasciare in inglese il termine *Animal Studies* che non ha un corrispettivo soddisfacente in italiano. Best distingue poi tra *Mainstream Animal Studies* e *Critical Animal studies*, per i quali si useranno rispettivamente le sigle di MAS e CAS. Infine l'autore distingue tra *animal studies* in generale, scritto in minuscolo, e gli *Animal Studies* istituzionali riportati in maiuscolo. (N.d.T.).

Questo articolo è stato originariamente pubblicato con il titolo «The Rise of Critical Animal Studies» nel «Journal for Critical Animal Studies», VII, n. 1, 2009. È stato pubblicato quando ormai volgeva al termine il mio coinvolgimento decennale come co-fondatore, presidente, e redattore capo con l'Istituto per i Critical Animal Studies [ICAS] (originariamente chiamato Center on Animal Liberation Affairs [CALA], che Nocella, Richard Kahn hanno fondato nel 2001 e rinominato ICAS nel 2007. Sempre nel 2007, ho cominciato a usare e definire il termine "critical animal studies" in varie pubblicazioni che conducono a questo ampio manifesto. A mia conoscenza, questo saggio è stato la prima critica politica di sinistra dei Mainstream animal studies (d'ora in poi MAS) (e delle sue varianti aridamente empiriste, rigidamente analitiche e astrusamente continental-postmoderiste), nel tentativo non solo di mettere a nudo i problemi inerenti a questo approccio, ma anche di delineare un'alternativa radicale nella forma di "Critical animal studies" (d'ora in poi CAS). Per questo numero di «Liberazioni», ho rivisto ampiamente il saggio. Esso comprende un nuovo epilogo che spiega perché ho lasciato ICAS e rinunciato sia all'organizzazione che all'elaborazione teorica di ICAS che avevo contribuito a lanciare. (N.d.A.)

segno nella letteratura, nella storia, negli studi culturali, nella geografia, nel femminismo e nella teoria queer. Oltre al numero crescente di articoli, libri e conferenze, ci sono centinaia di corsi di Animal Studies in decine di università e college in tutto il mondo, dal Regno Unito e dal Canada alla Germania, dagli Stati Uniti alla Polonia e Israele, dalla Nuova Zelanda all'Australia. Senza dubbio, gli animal studies accresceranno la loro popolarità e si evolveranno in modo dinamico. In pochi anni, ci si può aspettare che i programmi e i dipartimenti di Animal Studies si diffondano come gli Women's Studies, gli African-American Studies, i Chicano/a Studies, i Disability Studies, e i Queer Studies.

La rapida crescita dei programmi sugli animal studies, che sono passati da una posizione marginale in primo piano, è, al tempo stesso, positiva e negativa. Per quanto essi rappresentino una forza potenziale di chiarificazione e di progressivo cambiamento degli atteggiamenti pubblici e delle politiche verso gli animali non umani, i suoi fautori accademici possono proporli solo entro gli stretti vincoli istituzionali e i regimi intensivi di normalizzazione che spesso richiedono conformismo, "neutralità", imparzialità distaccata e un attivismo entro limiti ritenuti accettabili. La crescita, l'accettazione e il successo degli animal studies nello sterilizzato ambiente accademico, in altre parole, richiede normalmente che il professore-ricercatore si ammorbida, che l'antispecismo venga svuotato delle sue implicazioni sovversive e che si attenui la sfida al dualismo uomo/animale che rafforza la tirannia violenta degli esseri umani sugli altri animali. L'ambiente accademico addomestica la forza critico-sistemica del "punto di vista degli animali" che fornisce una comprensione critica vitale e straordinaria sulle origini della guerra, della schiavitù, della dominazione gerarchica e su un vasto spettro di crisi psicologiche, morali, sociali ed ecologiche. La mortificante struttura dell'"istruzione superiore" disinnesci in generale il potenziale esplosivo delle conoscenze critiche, comprese quelle che potrebbero svelare il vero orrore dell'olocausto animale e della tratta internazionale degli animali schiavi, che sfrutta, tortura e uccide causando miliardi di vittime, così come pure del complesso accademico-industriale stesso

che, nei settori molto redditizi della vivisezione, impone di macellare più di cento milioni di animali all'anno per la "ricerca medica".

L'*Homo academicus* – tipicamente competitivo, spietato, ambizioso, vanitoso, arrogante, pomposo, unidimensionale, inaridito, apolitico, servile, opportunista, narcisista, ossessionato dalla carriera – si è precipitato a fuggir via da paradigmi seriosi, da tradizioni noiose e dal classico atteggiamento mummificato all'inseguimento della vitalità, della novità e del carattere trendy degli animal studies nella speranza di rilanciare di nuovo la propria carriera o rivitalizzare una ricerca moribonda. Considerando che gli animal studies sono talmente ampi, generici, aperti e costituiscono un campo indefinito, essi offrono possibilità a tutti. Inoltre le somiglianze tra il paradigma degli animal studies e il tradizionale umanismo, il positivismo, o le concezioni generali analitiche sono più significative delle differenze. Infatti anche negli animal studies non ci si aspetta che ci sia coerenza tra la ricerca e l'etica o tra la teoria e la pratica, cosicché l'integrità personale e accademica di chi si impegna negli animal studies difficilmente richiede di assumere gli impegni normativi e politici del veganismo, della liberazione animale e della trasformazione sociale. Divenuti mainstream, i MAS sono stati neutralizzati, privati di rilevanza politica, cooptati, e costretti all'interno delle norme egemoniche del mondo accademico-industriale. Sebbene costituiscano un discorso radicale e potenzialmente sovversivo, sviluppandosi all'interno della "casa-prigione" di studiosi-zombi, gli animal studies hanno inevitabilmente ceduto al destino di tutti gli altri paradigmi "critici" e degli "studi" delle politiche identitarie, introiettando regole istituzionalizzate e fuorvianti, inchinandosi alla sorveglianza stressante e burocratica, e al conformismo del distacco e dell'astrazione; fertili per capacità di comprensione e potenzialità, gli animal studies sono diventati un altro prodotto specializzato, tecnico, astruso, una nuova merce delle fabbriche della conoscenza che si specializzano nella produzione di dati che sono in relazione al profitto e agli imperativi di controllo sociale, ma che non portano contributi per far fronte alla crisi odierna.

Gli animal studies sono stati confinati all'interno della gabbia della teoria fine a se stessa, separati dalla pratica e dall'attivismo e dalle pressanti urgenze della crisi sociale ed ecologica. Il patto faustiano che gli accademici firmano con gli influenti signori della burocrazia richiede fedeltà alla erudizione fine a se stessa, pseudo-oggettività e pedante distacco, astrazione esistenziale e speculativa, gergo imperscrutabile, e la profondità pomposa tipica degli illuminati. Lo studioso-attivista e intellettuale impegnato con le "mani sporche", è visto con disprezzo, evitato come una minaccia e ridicolizzato come un dilettante. Certamente non solo non sono sommersi da una pioggia di premi e riconoscimenti, ma coloro che violano questo implicito terrorismo e criticano apertamente gli allusivi codici della complicità, sono soggetti a continue offese, guardati con condiscendenza, emarginati in condizioni alienanti, puniti con sanzioni che vanno dalla riduzione della retribuzione al mobbing o addirittura al licenziamento. Gli accademici "critici" decostruiscono ogni confine, ogni dualismo, ogni opposizione, tranne la separazione tra teoria e pratica e la barriera che divide l'università dalle comunità esterne ad essa. La ricetta per il "successo" degli animal studies è anche la formula per il suo fallimento. Infatti, per fugare i timori, disarmare lo scetticismo, istituire gli human e animal studies come paradigmi di ricerca rispettabili e rigorosi, i sistemi del potere istituzionalizzato e l'accomodante forza-lavoro della produzione della conoscenza, richiamano all'ordine gli animal studies per mezzo dei filtri standard del positivismo, dello scientismo, della statistica, della quantificazione, delle metodologie, dei teoremi, e dell'oscurità filosofica.

Tra le potenzialità e i contributi degli animals studies ci sono:

- la sfida alle ideologie umaniste e alle filosofie speciste;
- una storia che metta in luce la co-evoluzione degli animali e dell'uomo;
- la rivelazione della complessità della coscienza animale, della vita sociale, del comportamento, degli impulsi vitali;

- e ancora: una comprensione stimolante della nostra animalità e della genesi delle culture del dominio, dell'indebolimento di certe attitudini mentali e di una serie di relazioni disfunzionali e di istituzioni che generano crisi e patologie sociali.

I MAS possono contribuire a generare una nuova etica dell'inclusività, dell'interconnessione e della comunità che unisce animali umani, non umani e la terra come un tutto. Ma troppo spesso il potenziale critico degli animal studies è ostacolato dalla complicità degli accademici con il loro tipico addomesticamento, con la propensione ad assumere la posa "seriosa" del ricercatore, coprendo osservazioni e scoperte banali con un gergo pretenzioso e con detestabili astrazioni, tutto allo scopo di seppellirsi nei seminari per evitare il più possibile le strade. La produzione e la performance dell'"lo accademico", la cui professionalità sarebbe contaminata dal coinvolgimento nelle lotte e nei movimenti sociali, esenta comodamente gli accademici dai loro prioritari doveri in ambito politico, perché essi sono cittadini prima che studiosi, ed esseri sociali prima che individui isolati. La maschera professionale, la chiusura mentale dell'ambiente universitario e il linguaggio reificato consentono al corpo accademico un insensibile distacco da un mondo in sofferenza che urla di dolore e che muore organismo dopo organismo. La condotta "disinteressata" dei funzionari soddisfa i burocrati accademici, come la retorica della "neutralità" è utile agli interessi delle élite, degli sfruttatori aziendali, dei violentatori dell'ambiente e dell'industria dell'olocausto animale.

Pertanto, qualsiasi possibilità di realizzare il potenziale critico dei "mainstream animal studies" (MAS), richiede che essi siano sostituiti dal nuovo paradigma dei "critical animal studies" (CAS), benché questa proposta alternativa radicale operi nella stessa "casa-prigione" accademica e nel cuore del controllo aziendale e incontri le stesse incognite di cooptazione e di addomesticamento, tanto che è a rischio continuo di degenerare in un discorso

di pseudo-opposizione, uno strumento teorico di pacificazione e una merce da sfruttare per l'editoria².

Mentre i MAS sono stati stroncati, resi inoffensivi e sterilizzati dal mondo accademico-industriale, l'obiettivo dei CAS, come qui io lo propongo, è quello di smantellare le false opposizioni tra fatti e valori, tra teoria e pratica, tra campus e comunità e tra cultura e cittadinanza. All'interno della normalizzazione e dell'ambiente repressivo del mondo accademico, i CAS si trovano a far fronte agli stessi vincoli che indeboliscono tutti gli altri discorsi e le altre discipline, tra cui il formidabile potere di cooptazione del capitalismo e, allo stesso modo, del mondo accademico; la natura conformista e opportunistica dell'*Homo academicus* come modello generale che deve sopravvivere in un complesso accademico-industriale si è fusa con il capitale delle multinazionali, i militari, la Big Pharma, e le istituzioni securitarie, mentre un massiccio programma di ridimensionamento e di ristrutturazione ha sventrato il sistema universitario delle attribuzioni delle cattedre a tempo indeterminato e ha cancellato interi dipartimenti. Dato il contesto sovradeterminato di un'istituzione cui è stata tolta nobiltà e autonomia e considerate le forze competitive e il darwinismo sociale nel lavoro, niente garantisce che i CAS siano più immuni di quanto siano stati i MAS dall'essere diluiti, corrotti, cooptati, pervertiti e neutralizzati.

Per definizione, natura e obiettivi, i CAS possono essere sviluppati solo da radicali, attivisti, intellettuali impegnati, pensatori contestatori, insegnanti dissenzianti, autori audaci ed educatori coraggiosi che conoscono i loro diritti e

² Per chiari esempi di CAS, vedere i miei saggi: 'Rethinking Revolution: Animal Liberation, Human Liberation, and the Future of the Left', *The International Journal of Inclusive Democracy*, Vol.2, No.3, June 2006

(http://www.inclusivedemocracy.org/journal/vol2/vol2_no3_Best_rethinking_revolution.htm) 'The Killing Fields of South Africa: Eco Wars, Species Apartheid, and Total Liberation', *Fast Capitalism*, Issue 2, Volume 2, 2007

(http://www.uta.edu/huma/agger/fastcapitalism/2_2-/home.html); and 'Minding the Animals: Ethology and the Obsolescence of Left Humanism', *The International Journal of Inclusive Democracy*, Volume 5, Number 2, Spring 2009

(http://www.inclusivedemocracy.org/journal/vol5/vol5_no2_best_minding_animals.htm).

li difendono in mutua solidarietà contro le minacce e le intimidazioni. I CAS invitano gli scrittori radicali, i docenti universitari, gli insegnanti e gli intellettuali a usare il loro pensiero critico, la ricerca e le competenze comunicative – mettendo a frutto le intuizioni teoriche e la potenza politica del punto di vista animale – per promuovere la trasformazione sociale sistemica. I CAS richiedono una rottura con il positivismo e la falsa "neutralità" che favoriscono la cultura del dominio al fine di allearsi apertamente con gli oppressi (animali umani e non umani), e affermarsi come "intellettuali organici" nella tradizione di Antonio Gramsci e Paulo Freire (sempre operando così nel doppio ruolo di insegnante e studente, di chi parla e chi ascolta). I CAS ripudiano quindi i MAS che spesso possono far progredire la nostra visione del rapporto umano/non umano e della realtà sociale, ma lo fanno sempre attraverso un discorso elitario e oscuro, e con teorie separate dalla pratica, dalla lotta politica e dai movimenti per la trasformazione sociale.

Contro i MAS, i CAS cercano di chiarire i problemi e proporre soluzioni pratiche attraverso una *praxis* (termine marxista per l'unità di teoria e pratica) forte, chiara, concreta e impegnata. In continuità con il rifiuto da parte della Scuola di Francoforte del positivismo e della "teoria tradizionale", e in favore di una "teoria critica" normativa, i CAS esprimono apertamente l'impegno etico e pratico per porre fine alla sofferenza e all'oppressione, per la promozione dell'umano, dell'animale, e per la liberazione della Terra attraverso una rivoluzione psicologica, morale e sociale. I CAS sottolineano il ruolo cruciale che lo specismo ha giocato nel corso della storia nella generazione della gerarchia, del dominio, della violenza, della guerra, della schiavitù, del patriarcato, del razzismo, del colonialismo, del genocidio e di innumerevoli catastrofi, incluso l'attuale collasso ecologico. Mentre sono pochi gli accademici che rifuggono dall'egoismo, superano il narcisismo e il carrierismo, resistono al super-io-accademico, vincono la paura di rappresaglie da parte dei datori di lavoro o della polizia, o hanno il coraggio di sostenere l'azione diretta militante, la politica di liberazione e la rivoluzione sociale, i CAS dovrebbero lottare per la libertà di parola accademica; sostenere, difendere e battersi per un ampio

spettro di politiche della resistenza e supportare tutti i movimenti che esprimono la resistenza progressiva e la politica rivoluzionaria, tra cui il Fronte di Liberazione Animale (ALF), il Fronte di Liberazione della Terra (ELF), i movimenti di occupazione globale e di lotta radicale in generale.

I contributi dei Mainstream animal studies

L'istruzione è sotto attacco perché fornisce l'accesso alla verità storica, al pensiero critico e alle prospettive che gettano le basi per un cambiamento strutturale³.

Il campo internazionale, interdisciplinare e pluralista degli animal studies sfida ogni classificazione chiara e ogni semplice generalizzazione. Nonostante siano nati recentemente, i MAS si sono già irrigiditi in un paradigma sterile, astratto e scolastico. Dato l'interesse degli accademici a sfruttare le nuove tendenze per pubblicazioni, conferenze, progressi nella carriera, le ampie frontiere del "selvaggio west" dei MAS hanno un fascino seducente per arrivisti in cerca di capitali accademici, soprattutto, se uno si è liberato dell'impegno verso i diritti degli animali e il dibattito politico. Divenuti una sorta di lotteria accademica o un terreno di gioco interdisciplinare aperto a tutti, i MAS possono essere qualsiasi cosa per chiunque. Sia che l'ingenuo opportunista sia un welfarista, un allevatore, un sostenitore della vivisezione, un fautore del partito della carne o uno sfacciato sostenitore della supremazia umana, gli viene srotolato un tappeto di benvenuto per entrare nella comunità e nella professione accademica.

L'espressione "animal studies", infatti, è un termine improprio che impedisce la comprensione fin dall'inizio; il campo d'indagine non riguarda

³ Cfr. il sito web «Uncut Conscience».

infatti animali non umani e umani considerati separatamente, ma al contrario entrambi visti in stretta relazione (per cui spesso sono chiamati anche "human-animal studies"). Gli animal studies esaminano come le nostre vite, le identità e storie sono intrecciate inseparabilmente agli altri esseri senzienti, intelligenti, comunicativi e alle culture animali in modi che gli storici e i pensatori (soprattutto nelle culture Occidentali) hanno sistematicamente negato. Generalmente saggisti e scrittori hanno cancellato il fondamentale ruolo costitutivo che gli animali non umani hanno giocato sia nella formazione del mondo naturale, che di quello sociale. La maggior parte di loro reifica gli attori

umani come agenti *sui generis*, ignorando il ruolo co-evolutivo che gli altri animali hanno svolto nello sviluppo biologico e sociale dell'*Homo sapiens*, soprattutto negli ultimi dieci millenni di storia delle società agricole le quali emersero quando gli esseri umani abbandonarono i modi di vita da cacciatori e raccoglitori per diventare stanziali in società agricole fondate sulla domesticazione di piante e animali selvatici.

Seguendo l'esempio di storicisti, poststrutturalisti, postmodernisti, femministe e altri che hanno "decostruito" le opposizioni binarie, che hanno giocato un ruolo chiave per il dominio dell'ideologia occidentale e della gerarchia (ad esempio: mente vs. corpo, ragione vs. emozione, maschile vs. femminile), i teorici degli animal studies hanno riordinato l'arredamento concettuale nella casa dell'umanesimo. Mentre i postmoderni hanno decostruito numerose opposizioni binarie che gli esseri umani hanno creato nel corso della storia occidentale, la maggioranza di loro ha raso al suolo tutto, tranne il muro di Berlino che divide gli animali umani dai non umani. Alcuni teorici MAS hanno raggiunto un livello ancor più alto decostruendo la contrapposizione tra "umani" e "animali". Di conseguenza, è apparso chiaro che gli esseri umani hanno costruito la propria "natura" e quella degli altri animali attraverso costrutti essenzialistici, dualismi fallaci e per mezzo della lente deformante dello specismo.

La supremazia umana ha impedito ai filosofi e scienziati di cogliere il *continuum* dell'evoluzione biologica e sociale come unità nella diversità e differenza nell'unità. Lo specismo e l'età oscura della "scienza" hanno portato innumerevoli schiere di pensatori allo stesso errore, per cui essi sopravvalutano la "razionalità" umana e sottovalutano il pensiero animale e la complessità della loro vita psicologica, emotiva e sociale in genere⁴.

«La questione degli animali», scrive il filosofo Matthew Calarco, è ora utilizzata da molti studiosi per dare risalto all'«idea che la concezione umanistica e antropocentrica della soggettività deve essere messa in discussione»⁵. Tale approccio potrebbe analizzare, per esempio, come la tradizione dominante occidentale ha spezzato la continuità evolutiva dell'esistenza umana/non umana, riducendo gli animali (irrazionali, privi di pensiero) ad "Altri" che sono completamente separati dai soggetti umani (razionali, pensanti).

Il "punto di vista animale"

La funzione politica degli intellettuali progressisti non è quella di condurre un duello solitario con il potere dominante, ma di aiutare a illuminare, suscitare, istruire le... persone che hanno il potere di cambiare il corso della storia, grazie al loro numero, alla loro organizzazione e alla loro posizione sociale strategica. (George Novack)

Le critiche postmoderne hanno influito in modo decisivo su molte delle tendenze teoriche degli animal studies, ma questi teorici non potevano utilizzare

⁴ Cfr. S. Best, 'Minding the Animals: Ethology and the Obsolescence of Left Humanism.'

⁵ Matthew Calarco, «Animals in Continental Philosophy», in http://www.hnet.org/~animal/ruminations_calarco.html.

le intuizioni del post-modernismo, senza superare i loro limiti intrinseci. Ciò è fondamentale per due ragioni. In primo luogo, i postmoderni (come i marxisti, i socialisti, gli anarchici e i "progressisti sociali") sono tutti, tranne casi rari, specisti e umanisti dogmatici (persino i "postumanisti" che decostruiscono l'"umanesimo"!)). Essi raramente mettono in discussione la dicotomia uomo/animale e quindi perpetuano l'errore prescientifico che distorce parimenti la natura degli animali sia umani che non umani. Perciò, in secondo luogo, essi non hanno la possibilità di capire come l'opposizione binaria e dicotomica umano/animale sostenga le altre contrapposizioni repressive ad essa ispirate, come ragione/emozioni, pensiero/corpo, uomo/donna, bianco/nero e occidentale/non-occidentale, che forniscono le fondamenta concettuali ai sistemi gerarchici di dominio e che ripartiscono le persone in tipi "superiori" e "inferiori".

Tuttavia, come è stato notato da vari teorici (ad es., Keith Thomas, Jim Mason, e Charles Patterson), le ideologie gerarchiche che giustificano il dominio dell'uomo sull'uomo sono scaturite dalla frattura che ha separato la "razionalità umana" dall'"irrazionalità animale"⁶. L'interessata riduzione degli altri animali a creature senza cervello e mere bestie da parte dell'uomo gli ha consentito di elevarsi illusoriamente fino a raggiungere quasi uno status di semi-dio la cui presunta essenza razionale e superiore intelligenza gli ha permesso di occupare in modo incontestabile una posizione di potere e privilegio da cui godere della piena libertà di sfruttare gli animali per qualsiasi scopo, utilità e convenienza. L'arroganza e l'ignoranza spaventosa della supremazia umana ha innalzato la razionalità umana alle più alte virtù, al criterio distintivo della identità umana e della sua "unicità radicale" e al privilegio

⁶ Cfr. Keith Thomas, *L'uomo e la natura: dallo sfruttamento all'estetica dell'ambiente 1500-1800*, trad. it. di E. Negri Monateri, Einaudi, Torino 1994; Jim Mason, *Un mondo sbagliato. Storia della distruzione della natura, degli animali e dell'umanità*, trad. it. di M. Filippi, Sonda edizioni, Casale Monferrato 2007; Charles Patterson, *Un'eterna Treblinka. Il massacro degli animali e l'Olocausto*, trad. it. di M. Filippi, Editori Riuniti, Roma 2003. Tutti e tre i libri sviluppano critiche penetranti al dualismo umano/animale e allo specismo e ne colgono la comune oppressione, ma mancano di un punto di vista politico e di dare risposta ai problemi immensi che sollevano, cadendo in deludenti pseudo-soluzioni idealiste, individualiste, moraliste, spiritualiste, in quanto ignorano la necessità di un cambiamento sistematico, istituzionale e di una lotta collettiva.

divino – addirittura, nella teologia cristiana, al *mandato* – a "dominare" la natura e a soggiogare il regno animale. Lo specismo spoglia gli animali di ogni valore intrinseco per ridurli al loro valore strumentale, a semplici strumenti e oggetti il cui scopo è quello di soddisfare scopi umani. Una volta definiti gli animali come esseri privi di ragione, autonomia e valore intrinseco, gli umani potevano usare e abusare di loro senza pietà o compassione. Varie élite sociali poi hanno applicato lo stesso modello di discriminazione specista per opprimere altri esseri umani. Una volta diventate "razionali", bianche, maschili, ricche, le élite privilegiate e possidenti hanno dichiarato le donne, le persone di colore e altri gruppi etnici privi di razionalità e quindi di umanità, esseri subumani, "semplici animali", più vicini alla natura e alla animalità che alla cultura e all'umanità; pertanto potevano essere gettati nell'inferno dei dannati e sfruttati, schiavizzati e massacrati come animali.

Mentre quasi tutte le storie, sia conservatrici che "radicali", narrate sia dal punto di vista dei dominatori e dei re, sia da quello degli schiavi e dei lavoratori, sono state scritte dal punto di vista umano, un numero crescente di teorici si è liberato dalla camicia di forza dello specismo per esaminare la storia e le dinamiche sociali dal punto di vista (non umano) degli animali. Questo approccio, come io lo definisco, prende in considerazione l'interazione tra animali umani e non umani – passati, presenti e futuri – e la necessità di profondi cambiamenti nel modo in cui gli esseri umani si definiscono e si relazionano agli altri animali e con il mondo naturale nel suo complesso. Quello che io chiamo il "punto di vista animale" esamina le origini e lo sviluppo delle società attraverso la dinamica e la simbiotica interrelazione tra animali umani e non umani⁷. Si interpreta quindi la storia non da una posizione che reifica l'opera umana come unica e autonoma forza della storia, ma piuttosto da una prospettiva co-evolutiva che vede gli animali non umani come indissolubilmente integrati nella storia umana e come agenti dinamici a pieno titolo.

⁷ Svilupperò in dettaglio questo concetto di "punto di vista animale" nel mio libro di prossima pubblicazione *Animal Liberation and Moral Progress: The Struggle for Human Evolution*, Rowman and Littlefield, Lanham 2012).

Il punto di vista animale cerca di illuminare le origini e lo sviluppo delle culture dominanti, per preservare la saggezza e l'eredità di società egualitarie e per comprendere cosa significa progresso morale e sociale in un senso molto più profondo di quanto sia ravvisabile nella storiografia, nell'antropologia, nella teoria sociale e nella filosofia umanistiche. Per quanto l'analisi teorica delle dinamiche storiche e sociali, sia stata "critica", "sovversiva", "innovativa" o "radicale", pochi teorici sono riusciti ad andare oltre i pregiudizi umanisti al fine di cogliere le dinamiche co-evolutive e il ruolo cruciale svolto dagli animali non umani nel plasmare la storia umana, sia come esseri venerati che hanno stimolato il pensiero, fornito l'identità di gruppo totemico e animato la terra, sia pure come "cose funzionali" sfruttate per il cibo, il vestiario, il lavoro e la guerra.

I teorici umanisti non sono riusciti, in altre parole, a cogliere l'importanza cruciale degli animali non umani potenzialmente in ogni aspetto della vita umana, così come hanno ignorato i modi profondi in cui la dominazione degli esseri umani sugli altri animali ha creato grave conflitto, crisi e squilibrio nelle relazioni tra loro e con la terra nel suo complesso.

Perciò il punto di vista animale cerca di illuminare l'evoluzione biologica e sociale in nuove ed importanti direzioni, ad esempio rivelando le origini, lo sviluppo e le dinamiche delle culture di dominio, delle disuguaglianze economiche e politiche e delle strutture asimmetriche di potere che sono intrinsecamente violente, sfruttatrici, espansioniste e distruttive. Fornendo prospettive e intuizioni inaccessibili attraverso altri approcci storici, il punto di vista animale analizza come *la dominazione degli esseri umani sugli animali non umani è intimamente legata alla dominazione dell'uomo sull'uomo*, e allo stesso tempo mette in luce l'impatto psicologico, sociale ed ecologico dell'estinzione delle specie e dell'olocausto degli animali.

Una tesi fondamentale della teoria del punto di vista animale è che gli animali non umani sono stati fondamentali per guidare e plasmare il pensiero

umano, la psicologia, la vita morale e sociale, e la storia generale e che fondamentalmente, lo specismo e il dominio degli esseri umani sugli altri animali è basilare per comprendere vari disastri, tragedie e crisi che rimbalzano, si irradiano e riverberano dovunque nel mondo sociale e naturale. La teoria del punto di vista animale sottolinea la profonda importanza del veganismo e della liberazione animale per l'emancipazione umana, la pace e la giustizia, il risanamento e l'equilibrio ecologico e ci porta ineluttabilmente a comprendere la comunità dell'oppressione e quindi alla politica dell'alleanza, a un punto di vista sistemico e alla politica rivoluzionaria della liberazione totale⁸.

Una critica della teoria pura

L'impegno contemporaneo per ridurre la portata e la verità della filosofia è enorme, e gli stessi filosofi proclamano l'umiltà e l'inefficacia della filosofia che lascia intatta la realtà costituita e aborre la trasgressione. (Herbert Marcuse)

I CAS condividono con i MAS un approccio interdisciplinare che esamina i nostri rapporti con le rappresentazioni degli animali non umani. Ma differiscono per l'esplicito accento normativo e politico; differiscono per la loro critica del capitalismo, dell'imperialismo e dell'oppressione gerarchica in tutte le sue manifestazioni e si impegnano per una teoria rivolta al fine del cambiamento rivoluzionario, non fine a se stessa. La teoria del punto di vista animale non è "neutrale" o "obiettiva" in nessuna maniera pretenziosa e pseudo-scientifica; come del resto la storia, la filosofia, la sociologia e le altre discipline, essa è sempre "carica-di-valori" e mai "libera-dai-valori"; di conseguenza essa rivendica il suo statuto normativo e gli impegni politici ad aderire a una politica di liberazione totale rivolta allo smantellamento di ogni sistema oppressivo

⁸ Cfr. S. Best, 'Rethinking Revolution' e 'The Killing Fields of South Africa.'

gerarchico che ostacola la libertà, la creatività, l'autonomia, la spontaneità, l'auto-organizzazione e la diversità. Nel frattempo i MAS restano immobili nell'apatica terra del *laissez-faire* dove i *vivisezionisti teorici* sezionano gli animali per produrre dati a livello storico, sociologico e filosofico. La terribile condizione in cui si trovano i MAS si è potuta comprendere con chiarezza nel dicembre del 2007, quando un gruppo internazionale di studiosi ha dibattuto una questione molto curiosa sul forum H-animal con un linguaggio che avrebbe potuto essere utilizzato da un gruppo pro-vivisezione, carnivoro, allevatore di pet, o dal Centro per la Libertà dei consumatori, o in un sito per un qualsiasi tipo di sfruttamento animale. Il rullare dei tamburi dell'orwelliana lingua biforcuta ha raggiunto il suo apice il giorno in cui Anita Guerrini, professore di Studi Ambientali dell'Università di Santa Barbara in California, ha sfacciatamente ostentato la sua ignoranza e i suoi pregiudizi specisti ad una consistente comunità chat di orientamento MAS. Del tutto seria, questa "erudita" professoressa ha sbottato:

Gli Animal studies implicano necessariamente la difesa degli animali? Molto, sebbene non tutto ciò che ho letto in questo campo, accetta in qualche misura una prospettiva di difesa/liberazione/rivendicazione dei diritti degli animali. Cioè lo scopo degli Animal Studies sembra essere quello di difendere un certo punto di vista politico e questo influenza il tipo di lavori che sono apparsi fin qui. C'è spazio negli Animal Studies per persone che, ad esempio, pensano che essere carnivori non sia sbagliato? O che pensano che la sperimentazione sugli animali sia, in certe circostanze, giustificata? Come persona che ha scritto molto sulla sperimentazione animale, ma che non l'ha condannata senza riserve, non sono sicura che ci sia un posto per me negli Animal Studies così come sono attualmente definiti. Io non penso che tutti gli usi degli animali siano buoni e non penso che il maltrattamento degli animali possa mai essere giustificato. Ma penso anche che alcuni usi umani degli animali siano giustificati⁹.

Lodando il campo degli Animali Studies per la loro "crescente sofisticazione," la Guerrini si è proclamata un difensore della vivisezione, una carnivora e una paleo-welfarista che crede che l'umano – brillantemente

⁹ Questi e altri scambi sono archiviati in <http://www.h-net.org/~animal>

razionale, supremamente singolare, mirabilmente superiore e, in sostanza, essenzialmente privilegiato – possa legittimamente danneggiare, sfruttare e uccidere animali per scopi umani qualora sia "necessario" o "utile", a patto che – ha affermato aggiungendo questo misericordioso attributo – le bestie e le semplici creature siano rinchiusi, manipolate, sottoposte a iniezioni, uccise, e tagliate a pezzi "umanamente".

Per quanto spaventosa sia stata questa grottesca intolleranza, ancora più scandalose sono state le risposte dalla lista, la stragrande maggioranza delle quali accogliente, solidale, partecipe e grata "per aver posto simili interessanti questioni". Il tono di coloro il cui impegno nei confronti degli animali non andava al di là dei loro libri o del loro computer, era persino contrito, in modo tale da non apparire scortesi o fanatici nella comunità della discussione.

La Guerini aveva trovato un rifugio nella casa ideale degli ipocriti. Fortunatamente, alcuni studiosi hanno manifestato un certo grado di coerenza logica e di sdegno morale e hanno rotto con il prevalente conformismo borghese per sfidare l'ignoranza della Guerini, il suo fallimento in campo morale e contestare le sue motivazioni per la diffusione del suo specismo atavico e ripugnante in un forum nel quale, per fortuna, il disprezzo per gli animali poteva apparire sgradito, goffo e del tutto incongruente. Le sue domande arroganti e offensive, alcuni hanno suggerito, non sono state meno oltraggiose, incongrue e ripugnanti rispetto a quelle di misogini appassionati di pornografia violenta che cercassero di rendersi benevoli in un forum di Women's Studies; oppure di razzisti astiosi che, confessato orgogliosamente il loro sostegno al Ku Klux Klan e senza un barlume di correttezza, chiedessero se la loro fede sull'inferiorità dei neri rispetto ai bianchi impedirebbe loro di dare contributi ai forum, alle conferenze e alle riviste dei gruppi African-American Studies!

Sembra che ci sia sempre un doppio standard specista quando si tratta di rispettare o sostenere la difesa degli animali non umani. Sfacciate forme di pregiudizio e supremazia specista sono perdonate, accettate, integrate e diffuse

ovunque negli Animals Studies in un modo che mai sarebbe tollerato negli Women's Studies, negli African-American Studies, nei Chicano/a Studies, nei Queer Studies, o nei Disability Studies. Piuttosto che essere gentilmente accolta, la Guerrini, avrebbe dovuto essere accusata, messa alla gogna, segnalata e bandita dalla H-list, se non espulsa del tutto dal mondo universitario. Ma lo specismo è tollerato negli Animal Studies a causa delle contraddizioni che ho messo in luce in precedenza e cioè per il fatto che un numero significativo di specialisti di "animal studies" che siano opportunisti o appassionati della disciplina, affrontano gli animali da un punto di vista, storico, filosofico, letterario, sociologicamente distaccato, concentrandosi sui propri interessi, piuttosto che sulla situazione degli animali; e non sentono l'obbligo di cambiare la loro mentalità specista e gli stili di vita, né sentono l'obbligo di diventare difensori degli animali, in quanto si limitano a qualificarsi come studiosi che scrivono sugli animali, non che lottano; il loro ruolo e la loro aspirazione è di essere studiosi, non attivisti. Contro questa divaricazione schizofrenica tra la teoria e la pratica, l'analisi e l'azione, lo "studiare qualcosa" e il "lottare per qualcosa", l'interessarsi alla teoria senza far esperienza della compassione emotiva, sembra tipico degli animal studies. Dal momento che gli specisti sono tollerati e non sono affatto visti in modo problematico negli Animal Studies, si potrebbero trovare razzisti che insegnano negli studi etnici, misogini accolti negli Women's Studies, omofobi nei Queer Studies o individui super-abili non espulsi dai Disability Studies.

Ma il dibattito innescato dalla Guerrini è ulteriormente degenerato – non perché siano esplosi ostilità e risentimento, ma piuttosto perché, mentre Guerrini mostrava apertamente la sua ignoranza, gli studiosi MAS sentivano che potevano mostrare le loro maschere di falsa neutralità morale e anche il loro vero volto specista. Incoraggiati dalla spregevole compiacenza verso la virulenta supremazia specista della Guerrini, un numero preoccupante di ipocriti si è spinto oltre senza rimorsi per giustificare il sostegno alla vivisezione, ai circhi, ai rodei, alla caccia, e al consumo di carne, latte e "uova". Ma proprio quando sembrava che lo spettacolo specista della degenerazione morale non

potesse diventare più odioso di quanto già fosse, l'élite "colta" è scesa ancora più in basso, dimostrando ancora una volta la correlazione tra un intelletto sovrasviluppato e valori etici atrofizzati. Una squadra di dottori specializzati nello studio sugli animali ha incominciato a discutere – come se si trattasse di un dilemma o di un problema con due punti di vista egualmente validi – se sia accettabile liquefare un pesce rosso in un frullatore per qualche insondabile edificante "performance artistica"!¹⁰.

Certi specisti e opportunisti, il cui interesse per gli animali è meramente storico e teoretico, poco più di un argomento di interesse per offrire una risorsa accademica, non percepiscono alcuna contraddizione in questo. Ma per chiunque comprenda l'enormità del sempre crescente Olocausto animale, della crisi dell'estinzione delle specie, della devastazione ecologica, del cambiamento climatico, insieme con la vigliaccheria spaventosa di coloro che ignorano palesemente queste inedite crisi o le osservano con quel deplorabile distacco che solo i veterinari, i medici e gli studiosi hanno capacità di conseguire con indifferenza, la contraddizione degli specisti che lavorano nel campo degli animal studies è sbalorditiva. In questo deplorabile contesto, il vecchio detto che "Un ratto è una cosa in cui si iniettano sostanze chimiche per produrre un articolo scientifico" ha bisogno conseguentemente di essere modificato: "Un animale è un oggetto, un segno e un referente storico che si sfrutta per pubblicazioni e per conferenze".

In mancanza di un quadro coerente e morale ed essendo pieni di arrivisti e opportunisti saliti sul carro dell'orchestrina alla moda, i MAS costituiscono un campo in cui i teorici possono esaminare i rapporti uomo/animale come un esercizio intellettuale intrapreso senza alcun significato, contesto o conseguenza sociale, etica e politica. Dopo tutto, la nuova tendenza è divertente, interessante, sexy e non solo all'avanguardia, ma è anche una intelligente mossa per la carriera. In tal modo, si trovano carnivori, filo-

¹⁰ Vi è, purtroppo, un trend crescente tra gli "artisti" a sfruttare, modificare geneticamente o uccidere gli animali come un mezzo legittimo ai fini della loro degradata e deplorabile "arte".

vivisezionisti, specisti multiformi che agiscono in un contesto accademico in cui usualmente i teorici osservano gli animali come referenti storici e oggetti di ricerca, piuttosto che come esseri viventi che qui e ora soffrono, che muoiono in quantità astronomiche, e che sono ad un passo dall'estinzione.

Perché definirli «critici»?

Purtroppo, il nostro sistema educativo è orientato a preparare i giovani per avere successo all'interno dei limiti della società attuale. Non li prepara per porre in discussione questa società, per chiedere se sia necessario un fondamentale cambiamento. E così credo che la cosa più importante che l'educazione possa fare è portare gli studenti fuori da questa meschina faccenda insegnando loro ciò di cui hanno bisogno per avere successo nella professione e renderli consapevoli che la cosa più importante che possono fare nella loro vita è quella di giocare un ruolo nella creazione di una società migliore, sia che si tratti di fermare la guerra, o por fine alla disuguaglianza razziale, o alla disuguaglianza economica. Questa è la cosa più importante che l'educazione può fare. (Howard Zinn)

Devo sottolineare che io non uso la parola «critici» in un senso vago, generico, o ridondante (gli animal studies contrastano «criticamente» a vari livelli lo specismo e i pregiudizi umanisti), ma sostengo una posizione che è critica in due sensi principali. In primo luogo, è critica nei confronti dei MAS stessi per la loro incoerenza filosofica e morale, la feticizzazione del gergo e della teoria, la compartimentazione concettuale che permette ai teorici di studiare regolarmente la violenza specista verso gli animali senza contrastarla. Anzi, gli studiosi degli animal studies aggiungono il danno alla beffa diventando

semplicemente un altro gruppo di sfruttatori che traggono profitto dall'olocausto animale.

La versione di animal studies che io promuovo è «critica» in un secondo senso, in quanto promuove il rovesciamento del capitalismo globale, di tutti i sistemi di oppressione gerarchica e delle culture dominatrici disfunzionali riprodottesi per metastasi per diecimila anni su scala globale sotto la voce "civiltà". I CAS analizzano analogie, forme comuni di oppressione e scoprono che il sessismo, il razzismo e gli altri sistemi di dominio hanno solide radici nello specismo, mostrando quindi che il dominio dell'uomo sull'uomo è inseparabile dalla dominazione dell'uomo sugli animali e che lo specismo è una delle cause principali della crisi sociale e della devastazione ecologica. Oltre a un'analisi critica e decostruttiva, i CAS promuovono un approccio ricostruttivo che individua nell'anti-specismo, nel veganismo e nell'armonizzazione tra mondo sociale e mondo naturale le condizioni necessarie per il buon funzionamento delle democrazie radicali post-capitaliste, la rigenerazione della biodiversità e la costruzione di un società ecologica.

Così, nelle condizioni in cui i MAS sono integrati, cooptati, addomesticati e spogliati del potenziale sovversivo dell'antispecismo o anche di una moderata sfida all'umanismo, i CAS svelano i problemi immensi di questo orientamento astratto, esoterico e apolitico e il freddo distacco che essi dimostrano per l'olocausto degli animali, la disgregazione sociale e il collasso ecologico. I CAS forniscono il necessario pluralismo, il contrappeso e la coscienza critica per mostrare le rinunce, le capitolazioni, la malafede e la negazione sistematica di un pianeta intriso di sangue e frustato dalla furia di venti che potrebbero rendere la vita nei prossimi decenni un duro e distopico incubo. I MAS nascondono le realtà dell'essere umano rispetto all'esistenza e alla sofferenza animale e riducono la tortura, lo sfruttamento e l'enorme sterminio a segni e simboli reificati. Discendendo in corda doppia dalle cime gelate dell'elitarismo, del narcisismo, e dell'alienazione borghese, i CAS esigono fermamente che volgiamo lo sguardo agli animali: in primo luogo, quali esseri senzienti che

vivono e muoiono nelle condizioni più sadiche, barbariche e malvagie che l'*Homo sapiens*, la più crudele tra tutte le specie, ha potuto concepire, sfruttando il suo adulterato proencefalo e le forze maligne della ragione strumentale e del dominio tecnico, per versare oceani di sangue ed impilare montagne di cadaveri.

Così, in forte contrasto con l'egemonia stagnante dei MAS, come pure con le strategie riformiste, monotematiche, legaliste prevalenti dappertutto nei movimenti welfaristi e degli animal rights, ho collaborato (con Anthony J. Nocella e Richard Kahn) alla proposta di una piattaforma di dieci punti che ha definito i CAS come prassi critica, radicale e trasformativa che:

- 1. cerca di produrre testi e ricerche interdisciplinari e in équipe che siano ricchi e comprensivi e includano prospettive solitamente ignorate dagli animal studies, come l'economia politica e la critica del capitalismo;*
- 2. rigetta le analisi accademiche pseudo-oggettive, chiarendo esplicitamente i propri valori normativi e l'impegno politico, in modo da sgombrare il campo dalle illusioni positivistiche su una teoria disinteressata o una ricerca priva di carattere politico;*
- 3. rifugge dagli angusti punti di vista accademici e dalla snervante posizione della teoria per la teoria, per connettere teoria e pratica, analisi e politica, università e comunità;*
- 4. avanza l'idea di una comprensione olistica della comunità dell'oppressione, cosicché specismo, sessismo, razzismo, discriminazioni in favore dei normodotati, statalismo, militarismo e altre ideologie e istituzioni gerarchiche siano viste come parte di un più ampio sistema interconnesso di dominazione globale;*
- 5. rifiuta le posizioni liberali, conservatrici, apolitiche per proporre una politica anticapitalistica e più in generale antigerarchica. Questo orientamento cerca di smantellare tutte le strutture di sfruttamento, dominazione, oppressione, tortura, uccisione e potere in favore di una società democratica e decentralizzata a tutti i livelli e su base globale;*

6. *rifiuta le politiche riformiste, nazionaliste, legislative basate su temi specifici o sul solo interesse per gli animali, in favore di politiche di alleanza e solidarietà con altre lotte contro l'oppressione e la gerarchia;*
7. *sostiene una politica di liberazione totale, che coglie la necessità e l'inseparabilità della liberazione degli esseri umani, non umani, e della Terra in una battaglia unificante (unità nella diversità e diversità nell'unità);*
8. *ricostruisce e decostruisce le opposizioni binarie socialmente erette tra animali umani e nonumani, una mossa fondamentale anche per i MAS, ma cerca anche di chiarire le correlate dicotomie tra cultura e natura, civiltà e wilderness e altre gerarchie poste dai dominatori, per enfatizzare i limiti storici posti all'umanità agli animali nonumani, alle norme culturali/politiche e alla liberazione della natura, come parte di un progetto di trasformazione che cerca di trascendere quei limiti verso una più ampia libertà ed armonia ecologica;*
9. *si impegna apertamente in una politica radicale su temi controversi e adotta strategie militanti usate in ogni tipo di movimenti sociali, come il sabotaggio economico e le tattiche di forte impatto di azione diretta;*
10. *cerca di creare occasioni per un dialogo critico, su questioni rilevanti per i CAS, in un'ampia gamma di gruppi universitari; in cittadini e attivisti di base; presso gli staff di organizzazioni per i servizi e le politiche sociali; in persone all'interno di settori non profit, pubblici e privati. Solo grazie ai nuovi paradigmi ecopedagogici, alla realizzazione di connessioni con altri movimenti sociali e di politiche basate sulla solidarietà, è possibile costruire nuove forme di consapevolezza, di sapere e di istituzioni sociali necessarie per dissolvere la società gerarchica che ha reso schiave le forme di vita di questo pianeta negli ultimi diecimila anni.*

Dall'abolizione dello specismo all'abolizione del capitalismo e della gerarchia

Dobbiamo dimostrare al nemico che stiamo difendendo sul serio ciò che è sacro. (Fronte di Liberazione della Terra, 1997)

Perciò i CAS rifiutano le visioni riformiste liberali radicate nella grande illusione che un sistema intrinsecamente irrazionale, violento e insostenibile possa essere reso razionale, pacifico e sostenibile. La loro visione rivoluzionaria considera i problemi "separati" come connessi al sistema più ampio del capitalismo globale e rifiuta il concetto riformista di "capitalismo verde" come un ossimoro ingenuo. Ripudia le logiche della mercificazione, della crescita economica e dell'industrializzazione come intrinsecamente violente, sfruttatrici e distruttive e cerca alternative ecologiche, democratiche e egualitarie.

I CAS si propongono di sostituire a un concetto troppo ristretto di cambiamento rivoluzionario un pensiero molto più ampio, più profondo, più complesso e più inclusivo di rivoluzione totale. Dobbiamo sostituire la critica di ogni sistema di dominazione (che si tratti di specismo, sessismo, razzismo o classismo), con una critica del sistema gerarchico come fenomeno multidimensionale e sistemico. E mentre cerchiamo di capire e trasformare le varie forme di gerarchia, dobbiamo riconoscere che il capitalismo è un sistema che si basa sulla dicotomia *crescere-o-perire*, intrinsecamente violento, distruttivo, sfruttatore e insostenibile.

Ovviamente non è stato il capitalismo a dar inizio alla riduzione degli esseri viventi a cose e a risorse sfruttabili. La dominazione degli esseri umani, degli animali e della Terra ha antiche origini istituzionali e ideologiche nella cultura Occidentale e, in definitiva, nella società agricola (generata circa diecimila anni fa) che trascendono la classe e le dinamiche economiche. Ma mentre il dominio della natura e degli animali non umani non è affatto iniziato con il capitalismo, il

sistema capitalista espande l'alienazione umana dal – e il disprezzo per il – mondo naturale al suo massimo livello in un sistema globale di diritti di proprietà individualistica e con un avanzato impero tecnologico governato dalle multinazionali. E quando antiche patologie si uniscono alle moderne tecnologie, ad un paradigma industriale che sottomette il lavoro, la produzione e i processi della vita a procedure meccanizzate (come la trasformazione dell'agricoltura nell'agribusiness e l'allevamento nell'allevamento industriale), ad uno stato burocratico guidato da imperativi di efficienza e a un sistema economico organizzato unicamente intorno all'accumulazione e al profitto, il risultato è una crisi senza precedenti che scaturisce da una cultura di crescita cancerosa che detta imperativi di sterminio omicida.

Lo sfruttamento degli animali è parte integrante non solo del capitalismo, della crescita, del profitto, e della gestione proprietaria delle relazioni, ma anche di tecnologie su larga scala e della razionalità strumentale che oggettivizza e quantifica la natura, la cultura e la personalità umana. Ed è questa visione – l'abolizione sia dello specismo che di ogni altra gerarchia oppressiva – che guida la critica radicale ai MAS e lo sviluppo di alternative positive. I CAS cercano non solo di abolire lo sfruttamento degli animali, ma anche lo sfruttamento degli esseri umani e del mondo naturale. Essi mettono in discussione non solo lo status degli animali come proprietà, ma l'istituzione della "proprietà privata" stessa. Pertanto, è cruciale che noi si continui a sviluppare movimenti sociali anti-gerarchici, anti-capitalisti, alternativi, ampi, basati su alleanze e mediazioni.

I CAS sono abolizionisti, ma in modo molto più ricco e più radicale di quello borghese, consumista, razzista, elitario, monomaniaco per lo stile di vita vegano dominante negli Stati Uniti e altrove. La mancanza di distinzioni e differenziazioni all'interno del campo abolizionista espone il movimento a un forte biasimo, così come accade per gli altri movimenti di accademici e attivisti "progressisti" e "radicali".

Un nuovo movimento rivoluzionario deve quindi emergere e si baserà sulle conquiste delle tradizioni classiche democratiche, socialiste, libertarie e anarchiche; includerà le battaglie ecologiste radicali, antirazziste, femministe e indigene; porterà a sintesi gli obiettivi e le lotte per la Terra, per gli animali, e per la liberazione umana. Esso deve entrare in contatto con gli accademici radicali, i prigionieri politici, i lavoratori sfruttati, i popoli indigeni, gli agricoltori che coltivano per la sussistenza, le tribù sull'orlo dell'estinzione, gli eserciti di guerriglieri, gli insorti armati, i giovani senza diritti e chiunque combatta contro l'avanzata travolgente del capitalismo globale, il neo-fascismo, l'imperialismo, il militarismo, le guerre fasulle sul terrorismo che attaccano frontalmente il dissenso e la democrazia.

I movimenti per la liberazione animale, i movimenti vegan e quelli ambientalisti devono mirare a una politica radicale anticapitalista, così come i progressisti e i radicali devono impegnarsi su queste tematiche in modo sensibile, serio, olistico e inclusivo. I diversi interessi possono incontrarsi nel riconoscimento dell'obiettivo comune della costruzione di una rivoluzione socio-ecologica capace di sostituire il capitalismo globale e i sistemi gerarchici con società radicalmente democratiche, decentralizzate ed ecologiche.

Anche se punti di vista come quelli dell'ecologia profonda, l'ecologia sociale, l'ecofemminismo, la liberazione animale e la liberazione delle minoranze etniche sono tutti importanti, nessuno di essi può rivoluzionare la società da sola. Lavorando insieme, però, grazie a una varietà di critiche, di bisogni e di tattiche che mobilitino diverse comunità e prospettive sulla pace, sulla giustizia, sull'uguaglianza, sull'inclusione, sulla democrazia e il senso comunitario, una collaborazione di gruppi di lavoro radicali in tutto il mondo può contribuire a formare arieti contro le cittadelle del potere e sperare di spalancare le porte a un nuovo futuro.

Mediare la teoria con la pratica

[La gente] teme di pensare come non teme nient'altro al mondo, più della rovina, persino più della morte... Il pensiero è sovversivo e rivoluzionario, distruttivo e terribile, il pensiero è spietato con il privilegio, il potere costituito, e le consuetudini tranquillizzanti. Il pensiero guarda nelle tenebre dell'inferno e non ha paura. Il pensiero è nobile e sollecito e libero, la sorgente luminosa del mondo e la gloria fondamentale [dell'umanità]. (Bertrand Russell)

Deve essere chiaro che la mia posizione non è anti-teorica, perché la teoria fornisce la bussola, le mappe e le prospettive necessarie per analizzare, comprendere e trasformare il mondo attraverso la lotta sociale e i movimenti collettivi. Il mio bersaglio, piuttosto, è la teoria fine a se stessa, il feticismo e la reificazione della teoria, inseparabile da una politica di "avanguardia" intellettuale reazionaria ed elitaria. Si tratta di un disturbo psico-accademico, una schizofrenia che separa la teoria dalla prassi e l'erudizione dalla vita dei cittadini.

Sono estremamente interessato alla teoria per due ragioni. In primo luogo, la teoria è indispensabile per la pratica e voglio sottolineare la relazione reciproca tra teoria e pratica, in modo che l'una ispiri e approfondisca l'altra nella – e per mezzo della – relazione dialettica. In secondo luogo, la teoria – così come la lettura, l'apprendimento, la ricerca, e il pensiero critico in generale – è fondamentale per un movimento politico vitale. L'anti-intellettualismo, che Russell Jacoby e altri hanno mostrato pervadere la società americana, permea, senza dubbio, la cultura militante in paesi come gli Stati Uniti, al punto che gli individui non hanno l'alfabetizzazione storica, filosofica, e politica necessaria per il formidabile duplice compito di critica e di ricostruzione, così come sono vulnerabili a interiorizzare le falsità, le inibizioni e il complesso di colpa del Super-io capitalista, a introiettare il pacifismo e la Sindrome di Stoccolma (per

cui essi si identificano molto di più con gli sfruttatori di animali che con gli attivisti del proprio movimento) e a soccombere alle influenze insidiose e alle parole d'ordine di sedicenti "leader", il cui obiettivo non è la liberazione animale, ma la gratificazione dell'ego e la riproduzione di patologie sociali in quelle che sono considerate le nuove culture della liberazione.

Non si può cambiare un mondo non profondamente compreso. Ma sia chiaro, c'è un abisso enorme tra gli animal studies e la protezione degli animali, tra l'intelligenza teorica e la conoscenza tattica. I dibattiti sull'obbligo per i teorici degli animal studies di essere vegani, liberazionisti, oppositori e attivisti che sfidano l'ordine dominante, ricalcano i dibattiti avvenuti in campo artistico nel XIX e l'inizio del XX secolo e allo stesso modo si ritrovano analogie tra la critica dell'arte-per-l'arte e quella della teoria-per-la-teoria. Così come molti artisti hanno respinto le tendenze delle avanguardie a dare un carattere politico al loro lavoro e hanno insistito che la politica avrebbe trasformato l'arte disinteressata in propaganda di parte, così gli accademici rifiutano le argomentazioni secondo cui essi dovrebbero porre la teoria al servizio della critica sociale e del cambiamento progressista, controbattendo che la loro unica responsabilità è rivolta ai problemi analitici, per quanto esoterici essi siano. Apprezzo il desiderio di teorizzare liberamente lontano dalle ideologie politiche, dall'agenda degli attivisti, e dalle linee di partito (immediatamente mi vengono in mente le parodie del realismo socialista e il lisenkismo). Ma non dimentichiamo che tutte le ricerche, la teoria, la scienza, e persino la percezione possiedono un pregiudizio, un interesse, un'ideologia, e un'agenda, che, siano o meno riconosciute, servono un intendimento politico o un altro. Né la buona arte politica, per esempio, si riduce a propaganda grossolana, come dimostrano il *Candide* di Voltaire, *Guernica* di Picasso, i fotomontaggi di John Heartfield, l'arte concettuale di Joseph Beuys, o *Brave New World* di Aldous Huxley. Inoltre, mentre gli specisti sono in grado di produrre negli animal studies lavori di qualità, i vegani e i liberazionisti scrivono analisi mediocri. Non esiste una legge che leghi il valore delle idee all'integrità etica. Ma questo non dissipa le

contraddizioni stridenti degli studiosi specisti sugli animal studies, una vera e propria anomalia accademica e morale.

Gli accademici sono infinitamente creativi nel razionalizzare il loro narcisismo e nel fabbricare le motivazioni per isolare se stessi da un olocausto di sangue e da un pianeta lontano. Una tipica giustificazione borghese e accademica consiste nell'affermare che la produzione della qualità del sapere richiede dedizione a tempo pieno per la teoria, per la ricerca e per la scrittura, e che la comunità militante può effettivamente trovare beneficio nella solipsistica immersione nelle astrazioni. In vista di una divisione del lavoro in cui i teorici non agiscono e gli attivisti non teorizzano, il sacrificio degli studiosi in torri d'avorio va a vantaggio degli attivisti, i quali possono imparare e applicare le conoscenze e le scoperte pertinenti alla lotta politica. Il lavoro di "sporcarsi le mani" negli affari pratici della politica, si sostiene, porta via tempo prezioso e distoglie dall'importantissima opera della teoria; la pratica, comunque – sostiene questa concezione – è meglio sia lasciata agli organizzatori e agli attivisti che operano su una scala intellettuale "inferiore".

Si potrebbe plausibilmente sostenere, per esempio, che l'immersione di Einstein nel mondo dell'astrazione ha prodotto intuizioni incredibilmente importanti e che il suo tempo è stato speso meglio nella matematica di alto livello piuttosto che a nutrire i poveri. Ma questa affermazione è sbagliata per due motivi. In primo luogo, ignora il rapporto dialettico tra teoria e pratica che fa sì che i teorici sociali possano sia apportare, sia prendere consapevolezza dall'attivismo. Karl Marx, gli anarchici come Peter Kropotkin, Michail Bakunin, Rosa Luxemburg e gli educatori John Dewey e Paulo Freire, per fare alcuni esempi significativi, hanno sottolineato l'interdipendenza dialettica di teoria e pratica e che la conoscenza derivata dall'esperienza politica non può essere acquisita da nessun libro. In secondo luogo, qui vi è un evidente falso dilemma, basato sul presupposto che ci si deve impegnare o nella teoria o nell'attivismo, ma non si può fare bene entrambe le cose. I risultati rivoluzionari di Einstein non hanno escluso il suo coinvolgimento come attivista per la pace che ha

scritto trattati politici e dialogato con Freud sulla questione del *Perché la guerra?*, e ha avvertito sui seri pericoli derivanti dagli ordigni atomici.

La novità della presunta incompatibilità, invece che della relazione dialettica, tra teoria e pratica, a quanto pare, non deve essere arrivata alle orecchie di gente come Marx, Dewey, Bertrand Russell, Jean-Paul Sartre, Albert Camus, Michel Foucault, Jürgen Habermas, Howard Zinn, Vandana Shiva, Noam Chomsky, Arundhati Roy, o Helen Caldicott. Ognuno di loro ha smantellato l'insidiosa opposizione teoria/pratica a favore di una unità organica di pensiero e azione nella sfera pubblica. In netto contrasto con i dandy accademici che scivolano dalle sale dei seminari alle sale degli alberghi per la presentazione di libri. Socrate ha combattuto con coraggio sul campo di battaglia, e Sartre, Camus, e innumerevoli altri intellettuali francesi si sono uniti alla Resistenza francese, rischiando la vita con il movimento di scritti di opposizione.

Si può solo immaginare ciò che i vacui intellettuali di oggi farebbero di fronte a una invasione, un'occupazione o un conflitto armato. Rabbrivisco al pensiero di come la posizione di privilegio corrompa lo spirito e indebolisca la volontà. E l'agiata classe accademica di oggi, certamente senza alcuna esperienza di aggressione nazista o di occupazione straniera, vive in tempi di gran lunga più rischiosi, disperati e decisivi per l'intera specie umana e non si fa trovare al crocevia della storia in cui ci troviamo per affrontare *la più grave crisi ecologica e la più grave sfida nella storia della nostra specie*. Il cambiamento climatico globale, e l'intera costellazione di problemi correlati (tra cui la distruzione della foresta pluviale, la sovrappopolazione umana, la scarsità di risorse, e l'estinzione delle specie) pone, infatti, un pericolo di gran lunga maggiore alla "civiltà" e al futuro della vita di quanto abbia fatto il nazismo, in quanto minaccia non solo gli Stati, ma milioni di specie, miliardi di individui animali non umani, tutto il genere umano, e l'ecosistema planetario nel suo complesso.

E tuttavia si consideri il saggio *One or Several Literary Animal Studies?*, in cui Susan McHugh usa il gergo più ottuso e pretenzioso possibile per giustificare l'intrappolamento accademico all'interno del luna park della teoria e per costruire un argomento insidioso contro la possibilità stessa della politica:

Certamente questo potenziale della letteratura degli animal studies non è stato sempre chiaro. Gli approcci decostruzionisti investigano il modo in cui le storie di animali sono state irretite nelle presupposizioni metafisiche dell'umanismo, ma il loro interesse primario per il linguaggio può differire l'esplorazione dei modi in cui gli approcci poststrutturalisti alla letteratura sugli animali mettono a confronto la metafisica con la questione della molteplicità... La molteplicità delle rappresentazioni degli animali favorisce anche l'incertezza sul futuro degli studi letterari come saperi disciplinari e, fondamentale, la relazione dell'interpretazione con la conservazione delle strutture istituzionali. Gli animal studies letterari probabilmente continueranno a incoraggiare posizioni imprevedibili su (e spesso in conflitto con) i diritti e il benessere animale, non stabilendo alcuna chiara base politica, a parte una solidarietà epistemologica tra i ricercatori¹¹.

Si potrebbe concludere da questo pezzo gergale in stile Coltrane, che l'autrice stia solo affermando un punto ragionevole, ossia che i problemi complessi consentono una molteplicità di interpretazioni che non producono un consenso politico o teorico. Ma il tono complessivo del saggio – che suona come parodia, piuttosto che esercizio serio della teoria postmoderna – lascia il lettore (ammesso che ne capisca il linguaggio) completamente disorientato tra un mare di opacità semantiche e discorsi frastornanti su incommensurabilità, indecidibilità e indeterminismo. Ovviamente le nostre coscienze, le nostre vite, le realtà sociali difettano di chiarezza in senso cartesiano, ma McHugh – passando dal dato epistemologico al nichilismo politico, dall'indecidibilità della conoscenza all'impossibilità del cambiamento – sottintende che dopo tutto è meglio che la responsabilità dei teorici sia quella di insistere che nessuna azione è meglio che una azione incerta.

¹¹ Susan McHugh, citato in: http://www.h-net.org/~animale/ruminations_mchugh.html.

L'effetto reazionario dei teorici di animal studies à la McHugh è di scoraggiamento, di annullamento e di paralisi: mentre ci si fa strada a fatica nei loro scritti, Martin Heidegger, Merleau-Ponty, Foucault, Emmanuel Lévinas, Julia Kristeva, Gilles Deleuze e Felix Guattari, Jacques Derrida, Donna Haraway e Giorgio Agamben rimbombano nelle nostre orecchie, ma la realtà concreta della sofferenza degli animali, la violenza e lo sfruttamento, la crisi economica e il potere sociale e la catastrofe ecologica che sta rapidamente peggiorando sono totalmente in sordina e virtualmente esclusi dalla camera ermeticamente sigillata del balbettio teorico. Nelle mani dell'accademico – che si tratti di chi si autodefinisce "radicale" o apologeta dell'apolitica – storia, ricerca, filosofia e teoria sono solo più diversivi, distrazioni, e strumenti di pacificazione impiegati dalla "società dello spettacolo" (Guy Debord) per relegare i cittadini potenzialmente attivi e critici nei deserti aridi dell'isolamento, dell'auto-assorbimento, del domesticamento, della privatizzazione e dell'emarginazione. Poco diverso da TV, film, videogiochi, gossip, fortune sportive, la teoria è un altro mezzo di fuga dalla realtà inquietante e deludente verso una iperrealtà di testi, blog e social media. Nonostante sia ricco di potenzialità per la conoscenza, il miglioramento intellettuale, l'autonomia e lo stimolante cambiamento radicale, l'educazione superiore promuove più spesso l'ignoranza, il conformismo, l'egoismo, e l'apatia.

La crisi della consapevolezza della crisi

Le condizioni della moderna società capitalista hanno trasformato la pratica della libertà accademica nella repressione accademica e hanno usato l'ideale per nascondere il suo percorso". (Bertell Ollman)

È fondamentale adottare una prospettiva radicale per garantire la rilevanza politica e le potenzialità degli animal studies e dell'etica prima di irrigidirsi nella

visione conformista e nell'ideologia dominante ed essere facilmente cooptati nel mondo accademico e dai suoi intrinseci pregiudizi indirizzati all'astrazione, al gergo, al "valore" della neutralità e alla tendenza politica pseudo-radicale. Ma forse è già troppo tardi per questo intervento (v. Epilogo). Questo deterioramento c'è già stato per altri programmi di "studies". Barbara Epstein, per esempio, attribuisce principalmente la sconfitta del "vitale movimento di massa delle donne" alla sua "istituzionalizzazione e ghettizzazione" nei programmi accademici dei Women's studies e Russell Jacoby spiega come gli accademici segreghino i programmi di Cultural Studies"¹² semplicemente per giungere a celebrare lo status quo" e brandiscano un oscuro discorso postmoderno accessibile solo alle élite e agli intenditori addestrati ai seminari¹³. Seguendo una simile traiettoria di cooptazione e di ricercata irrilevanza, gli animal studies stanno diventando addomesticati, legati, imbavagliati, canonizzati, mercificati, reificati e adeguati alla produzione, al consumo e alla distribuzione accademica.

Perciò, è vitale che i CAS avanzino una critica radicale delle – e una alternativa alle – istituzioni accademiche e ai MAS stessi, così come al capitalismo e a tutte le altre ideologie e istituzioni oppressive. Ma bisogna essere consci delle dinamiche opportunistiche e di cooptazione che neutralizzano ogni cosa che abbia conseguenze politiche e significato sovversivo, o una potenziale utilità. Così, potrebbe presto venire un giorno in cui i riformisti e gli opportunisti tra i professori corromperanno e diluiranno l'etica radicale e la sostanza politica dei CAS al punto che diventeranno nient'altro che una variante dei MAS. Il problema cruciale con i MAS non è solo la separazione della teoria dalla pratica, ma anche la decontestualizzazione della ricerca erudita dal rapido peggioramento della crisi dell'estinzione delle specie, del cambiamento climatico e dalla piaga della sofferenza, della malattia, della fame,

¹² Barbara Epstein, 'The Decline of the Women's Movement', in Jeff Goodwin and James M. Jasper, eds., *The Social Movements Reader: Cases and Concepts* (Malden MA and Oxford UK: Blackwell Publishing, 2005), 328-334.

¹³ Russell Jacoby, *The End of Utopia: Politics and Culture in and Age of Apathy* (New York: Basic Books, 1999).

della violenza, del caos e dalla guerra che tutto ciò porterà. Il referente assente negli animal studies non è altro che la catastrofe che ci guarda dritto in faccia e niente di meno che il crollo biologico e il collasso ecologico.

Non stiamo vivendo in un periodo qualsiasi della storia, ma piuttosto nella più eccezionale, importante, decisiva e minacciosa epoca di tutti i tempi. Inoltre, non dimentichiamo l'enormità della sofferenza animale che continua a crescere ai livelli peggiori e più terribili, soprattutto con la globalizzazione dell'agrobusiness e il consumo di carne/latticini/uova, cosicché ogni anno sette miliardi di persone consumano oltre 60 miliardi di animali terrestri e in più decine di miliardi di creature marine.

Mentre gli accademici filtrano il succo dei loro tomi in cavernose biblioteche o fissano con gli occhi annebbiati gli schermi dei loro PC e iPad, e mentre leggono i loro noiosi articoli e chiacchierano pavoneggiandosi nei bar degli hotel, qualcosa sta succedendo fuori dai loro ambienti isolati e a temperatura controllata: si aggrava la crisi dell'umanità, della biodiversità e dell'ambiente. La diversità e la stabilità dei sistemi ecologici che consentivano agli uomini di crescere e fiorire stanno andando a pezzi: un fatto straordinario, un processo turbolento, una serie di condizioni in rapido mutamento che alterano irrimediabilmente la vita come noi l'abbiamo conosciuta su questo pianeta. Tutto ciò che la maggior parte degli studiosi (come, in generale, la gente) ha scelto di ignorare per privilegiare invece la miseria della propria vita quotidiana. Nel caso più eclatante di possibile malafede, il corpo intellettuale conduce le proprie arcane ricerche mentre la Terra si avvia verso un massiccio riequilibrio che renderà l'esistenza dell'*Homo sapiens* difficile, pericolosa, mortale per miliardi, e forse impossibile per l'intera comunità dei primati a cui noi apparteniamo.

Mentre gli accademici si trastullano con i loro balocchi teorici, i sistemi sociali ed ecologici stanno rapidamente collassando sotto l'impatto del neoliberalismo, dell'imperialismo americano, della pressione demografica, dei

cambiamenti climatici e dell'inasprimento delle guerre da scarsità. Mentre gli studiosi vivono perennemente nel passato, sono proprio l'inquieto presente e il futuro incerto che richiedono la nostra urgente attenzione e l'azione militante più implacabile e radicale possibile. Noi viviamo in questa incredibile, singolare, inedita epoca dell'*agire-o-perire* che pone a noi obblighi e domande estreme che non possiamo ignorare. Davanti al decisivo bivio storico che ci si para innanzi, ciò che facciamo o non riusciamo a fare, determinerà il destino della biodiversità, la salute degli ecosistemi e il mondo che tramanderemo alle generazioni future, un mondo che molto probabilmente sarà non solo difficile e opprimente, ma assolutamente da incubo, distopico e una incarnazione arcigna della hobbesiana guerra-di-tutti-contro-tutti.

Pertanto, la questione si impone inevitabilmente: possiamo permetterci il lusso di essere "solo" teorici o accademici quando le nostre responsabilità e le nostre richieste politiche sono così grandi? Naturalmente le teorie sono cruciali per capire il mondo, e riterrei che una politica senza riflessività, studio, storia, filosofia, teoria sociale, e acceso dibattito non è politica. Al tempo stesso non si può scartare il ruolo importante della spontaneità nella rivolta e nella rivoluzione. E non abbiamo bisogno di elaborare una dettagliata ontologia sociale prima di poter agire. Anche se viviamo in una complessa società capitalista post-industriale globale senza centri di potere è tuttavia evidente che esistono fondamentali dinamiche e forze multinazionali-organizzative del dominio e della distruzione e che nella saggezza politica collettiva ci sono potenti suggerimenti e idee su come cominciare a resistere all'antropocentrismo, allo specismo, al capitalismo globale e ai sistemi gerarchici in tutte le forme e su come passare dalla resistenza negativa alla trasformazione positiva di sistemi decadenti in nuove società piene di vita. E in pratica la conoscenza si approfondirà attraverso la lotta politica e i movimenti sociali e non potrà maturare solo nelle biblioteche e aule seminariali.

Si può obiettare che non siamo obbligati a rinunciare alla teoria, alla ricerca e alla scrittura al fine di spendere tutto il nostro tempo in riunioni politiche,

manifestazioni, azioni e controversie. Ma possono gli intellettuali continuare a essere così isolati dalla politica e dai gruppi di pressione nel movimento come essi tipicamente dimostrano di essere? Possono intestardirsi nel loro freddo autocompiacimento sulla realtà ecologica e sulle realtà sociali quando esse si deteriorano rapidamente sotto i nostri occhi? Possono continuare a guardare o leggere rapporti su piattaforme di ghiaccio dell'Artico che si schiantano in mare, su incendi di foreste pluviali, su ininterrotti bagni di sangue e tornare ai loro manoscritti su Aristotele e Derrida, come se ciò che hanno visto o letto non fosse altro che l'ennesima pubblicità sui bruciori di stomaco o sul prurito al cuoio capelluto?

Theodor W. Adorno disse aforisticamente che "scrivere poesie dopo Auschwitz è un atto di barbarie". Non potremmo dare lo stesso giudizio sulla immersione accademica negli animal studies o in qualsiasi altro argomento che non sia direttamente correlato in modo pratico, chiaro e politico al superamento di questo tempo feroce di entropia planetaria, questo crollo biologico, questa dominazione del sistema militare, dei sistemi di potere fascista, del nichilismo capitalista, dell'*omnicidio* patologico?

Restaurare gli Animal Studies?

Il fine di tutta l'educazione dovrebbe essere sicuramente il servizio agli altri. Non possiamo cercare conquiste per noi stessi e dimenticare il progresso e la prosperità della nostra comunità. Le nostre ambizioni devono essere sufficientemente ampie per includere le aspirazioni e le necessità degli altri per il loro bene e per il nostro. (Cesar Chavez)

I MAS si sono già ingessati in una merce docile e addomesticata assorbita nel mondo accademico, finanziata da organizzazioni speciste, e sfruttata

dall'industria editoriale. Le condizioni che ne hanno determinato il successo come un innovativo campo di ricerca sono proprio gli stessi fattori che hanno assicurato la sua fine come teoria critica capace di produrre conseguenze pratiche. Questa è una tragedia dal momento che gli animal studies potrebbero essere plasmati in una prospettiva politica sovversiva e radicale che può illuminare le strutture di base della dominazione gerarchica e le dinamiche principali dell'alienazione umana, della violenza e di tutti gli aspetti della distruzione e del dominio.

Ma i MAS hanno sperperato e perduto il loro potenziale sovversivo per diventare un'altra forma di astrazione, specializzata, gretta ed élitaria; essi sono emersi e si sono evoluti come l'ennesimo paradigma istituzionalizzato di "studi" che esiste in serena armonia con, piuttosto che in feroce opposizione a, i sistemi di potere prevalenti nel mondo accademico e nella società in generale. Questo stato di cose deve essere contrastato. Gli animal studies, l'etica animale e il punto di vista animale non devono diventare un discorso innocuo e igienizzato che co-esiste con, e legittima, un apparato statale ideologico e un'istituzione che si fa sempre più insidiosa in quanto si trasforma in un'industria capitalista che si fonde con Big Pharma e con l'apparato militare. Si deve usare la loro originale prospettiva per promuovere un discorso radicale, critico e oppositivo che impegna i numerosi e complessi problemi teorici, ambientali e politici connessi con lo sfruttamento umano degli altri animali. È quindi essenziale che gli animal studies radicali emergano in opposizione ai MAS, al complesso accademico-industriale e alla società nel suo insieme, al fine di realizzare il potenziale critico del punto di vista animale, come forma concreta e sovversiva, in grado di decostruire il più possibile l'ordine agricolo-umanista-capitalista e contribuire in modo significativo alla ricostruzione dei nostri stili di vita, delle mentalità, e delle relazioni tra le persone, e tra queste e gli altri animali e il mondo naturale.

La mia critica ai MAS è inseparabile da una critica al mondo accademico, una istituzione capitalista e conformista (che è pur sempre uno spazio

conteso in parte aperto a interventi critici), microcosmo di una società dominata dal mercato. Non importa quale sia la disciplina, il dipartimento o il settore della ricerca: il tacito tabù difficilmente vacilla. Il sapere "vero", "serio" e "professionale" rifugge l'impegno, il coinvolgimento, la difesa e l'attivismo; esso tratta, piuttosto, la purezza della ragione, la specializzazione, il discorso reificato, l'ottusità scolastica, la separazione della teoria dalla pratica, e l'abulico distacco da un mondo avvolto nel dolore e nella crisi. Mentre il soggetto, il metodo di ricerca, e i contenuti possono essere diversi – che si tratti di fisica o di filosofia, di antropologia o di animal studies – esiste la stessa oppressiva, unidimensionale e feticistica definizione di "erudizione", esistono le stesse misure e sistemi disciplinari di premio e punizione; esistono le stesse divisioni dualistiche, che imbrigliano l'iperreale, pretenzioso, delirante, fallace, gerarchico, repressivo, intriso di paura sistema di "istruzione superiore" negli Stati Uniti, in Europa e altrove¹⁴.

Chiaramente, l'obiettivo dei CAS è quello di non limitarsi a criticare il paradigma dominante negli animal studies, ma anche di promuovere una visione positiva e radicalmente diversa di ciò che gli animal studies potrebbero e dovrebbero essere, oltre a concezioni normative nettamente diverse di educazione e di società come un tutto. Il modello alternativo dei CAS emerge da un ampio contesto politico che frantuma l'isolamento del mondo accademico, e sottolinea l'urgenza dell'era attuale caratterizzata da massacri di massa, da estinzioni di specie e dall'accresciuta e irreversibile crisi sociale ed ecologica. Per meritare il loro nome e dimostrare il loro valore, i CAS devono essere radicati in un profondo ed esplicito impegno per la liberazione animale, e più in generale, devono promuovere una vasta gamma di tattiche e di politiche dirette a rovesciare il capitalismo e l'oppressione gerarchica in tutte le forme.

¹⁴ See Steven Best, Anthony J. Nocella II, and Peter McLaren, eds., *Academic Repression: Reflections on the Academic-Industrial Complex* (Berkeley, CA: AK Press, 2009).

I CAS e la Scuola di Francoforte

Il pensiero non è la riproduzione intellettuale di ciò che già esiste comunque. Fintanto che non si esaurisce, il pensiero ha una presa sicura sul possibile. Il suo lato insaziabile, la sua avversione ad essere rapidamente e facilmente soddisfatto, rifiuta il sciocco buonsenso della rassegnazione. Il momento utopico nel pensiero è tanto più forte quanto meno... si oggettivizza in una utopia e sabotata quindi la sua realizzazione. Il pensiero aperto pensa oltre se stesso. (Theodor W. Adorno)

Ci sono interessanti paralleli storici e teorici tra la nascita della Scuola di Francoforte e la sua "teoria critica" – approccio contro il positivismo accademico e le culture conformiste in Europa e negli Stati Uniti – e la polemica dei CAS diretta contro i MAS, il positivismo e la cultura apolitica che continua a dominare il mondo accademico al giorno d'oggi.

A partire dal 1923, alcuni teorici tra cui Max Horkheimer, Theodor Adorno, Herbert Marcuse, Leo Lowenthal e Erich Fromm diedero vita a Francoforte all'"Istituto per la Ricerca Sociale". La Scuola di Francoforte abbandonò la ricerca storica, astratta, positivista e pseudo-obiettiva e i metodi prevalenti nella filosofia e nelle scienze sociali a favore di un approccio storico, critico e interdisciplinare che ha analizzato le interrelazioni fra la cultura, la tecnologia e l'economia capitalista. I teorici della Scuola di Francoforte hanno sintetizzato l'economia politica, la sociologia, la storia e la filosofia ed hanno esplorato un approccio di "studi culturali", per mezzo del quale hanno analizzato gli effetti sociali e ideologici delle comunicazioni nella cultura di massa. Contro le compassate e supposte apolitiche e "neutrali" forme della "teoria tradizionale", la Scuola di Francoforte ha sviluppato una "teoria critica" distinta dalla "teoria tradizionale" per la sua esplicita normatività e per l'impegno politico, cioè, per l'emancipazione degli esseri umani dalle condizioni di sofferenza e di dominio. Riconoscendo i limiti del marxismo "ortodosso" o "classico", i teorici di

Francoforte hanno sviluppato un orientamento "neo-marxista", che ne ha conservato le premesse teoriche e politiche valide, ma ha aggiornato il marxismo alla luce della realtà del XX secolo completando l'interpretazione economica della storia e della critica del capitalismo con nuove prospettive come la psicoanalisi e l'esistenzialismo.

I CAS sono emersi in ambienti accademici ancora dominati dal positivismo, dalla scolastica, dall'astrazione, dall'illusione che la ricerca "rigorosa" fosse "oggettiva", non "partigiana" o "impegnata" e dal disprezzo dei tentativi di politicizzare la ricerca per affrontare le condizioni dell'oppressione, della disuguaglianza e dell'ingiustizia. In netto contrasto con il positivismo, il feticismo teoretico e coi valori borghesi egemoni nel mondo accademico, i CAS hanno respinto la pseudo-oggettività e la separazione tra teoria e pratica al fine di sostenere esplicitamente e promuovere le lotte di liberazione. Proprio come nel 1930 e negli anni seguenti Adorno, Horkheimer, Marcuse, Fromm e altri affrontarono una situazione in cui crescevano totalitarismo, dominio sulla natura, sconfitta dei movimenti rivoluzionari, consumismo e conformismo, cooptazione del dissenso e dell'opposizione e blocco delle alternative e delle possibilità di emancipazione, così i CAS si confrontano oggi con condizioni analoghe, ma mutate in forme più minacciose e distruttive a causa dell'avanzata del capitalismo globale e dell'approfondimento della crisi e del crollo sociale ed ecologico. Come la Scuola di Francoforte, i CAS vanno alla ricerca di una teoria multidisciplinare. Anche i MAS sono interdisciplinari, ma essi tipicamente lasciano fuori l'economia politica, mentre i CAS l'incorporano come fattore centrale per la sua prospettiva. Come la Scuola di Francoforte, ma a differenza dei MAS, i CAS compendiano la teoria sociale, la politica e la critica al dominio capitalista in un progetto rivoluzionario per trasformare la società e, in egual misura, la psicologia. I CAS condividono con i MAS un approccio interdisciplinare che coinvolge i rapporti uomo-animali non umani. Ma i CAS differiscono dai MAS nel loro esplicito focus normativo e politico, così come nella loro critica del mondo accademico, del capitalismo, dell'imperialismo e dell'oppressione gerarchica in tutte le forme. Laddove i MAS rimangono sepolti

nelle catacombe dell'astrazione e nell'obitorio del mondo accademico, i CAS cercano di abbattere le opposizioni tra teoria e pratica e di mediare tra di esse, tra università e comunità, tra cultura e cittadinanza al fine di rendere la filosofia e la teoria critica sociale ancora una volta una forza di cambiamento e per riportare gli intellettuali entro la sfera pubblica e nel coinvolgimento organico nei movimenti sociali.

A differenza dei MAS, i CAS cercano di illuminare i problemi e porre soluzioni con un linguaggio chiaro, concreto e accessibile. Essi affermano apertamente il loro esplicito impegno etico e pratico per (una totale) politica di liberazione. Appoggiano quindi le proteste, le manifestazioni, le occupazioni, le rivolte, la disobbedienza civile, l'azione diretta, la liberazione, i sabotaggi e la rivoluzione sociale. E promuovono la realizzazione di collegamenti e di alleanze politiche come l'unico mezzo praticabile per creare varie trasformazioni inclusive e sistematiche delle culture dei dominatori. I CAS non sono destinati ad essere accettati come tendenza prevalente, popolari, caldeggiati, rispettati o premiati per la loro critica spietata di tutto ciò che esiste. Piuttosto, come prassi rivoluzionaria senza compromessi, devono rimanere inesorabilmente negativi e implacabili nella loro critica dello specismo, del mondo accademico, dello Stato, della globalizzazione delle multinazionali e di tutti gli aspetti dell'oppressione, in quanto sfruttano ogni possibilità di resistenza e di trasformazione. Lo scopo ultimo dei CAS non è quello di scoprire storie nascoste, di toccare i cuori con storie commoventi, di decostruire opposizioni e contraddizioni, o rivelare l'indeterminatezza di significato, e così via, ma piuttosto di fare avanzare il punto di vista degli animali, la liberazione animale e il veganismo come essenziali per la liberazione totale, la salute psicologica, l'evoluzione morale, l'armonia sociale, la democratizzazione, l'etica universale del rispetto e dell'uguaglianza, il concetto più profondo e comprensivo di comunità e di società sostenibile ed ecologica.

Nel modo migliore, la Scuola di Francoforte ha applicato la teoria critica e la ricerca interdisciplinare per impegnarsi nei problemi cruciali di oggi con un

linguaggio che, pur a volte tecnico o difficile, non era volutamente oscuro. Molte delle loro virtù, purtroppo, sono andate perdute negli ultimi decenni nella pomposità elitaria dei cultural studies, del post-modernismo, e degli animal studies, a causa dell'approccio dominante fatto di linguaggio imperscrutabile, distaccato dalle crisi e dalle catastrofi del mondo storico, isolato dai movimenti sociali e incapace di guidare e ispirare il pubblico. A stento si riesce a immaginare una consumata oscurantista come Donna Haraway nei panni di un irresistibile intellettuale pubblico, che incarna il gramsciano "intellettuale organico" o la pedagogia critica di Freire il cui coinvolgimento con le comunità oppresse ha facilitato l'analisi critica e l'azione politica.

Attraverso i pregiudizi istituzionali delle università – istituzioni che sono microcosmi di società dominate dalla burocrazia, dalla razionalità amministrativa, dagli imperativi capitalisti, dall'ostilità borghese all'azione politica e alla cittadinanza informata – gli accademici sono diventati sempre più tecnici, specializzati, funzionari professionalizzati, conformisti e apolitici del sistema dominato dalla destra, dai militari, dai tecnici e dagli interessi corporativi. Essi temono di prendere posizioni controverse, temono il coinvolgimento del pubblico, e hanno reciso i legami con la tradizione dell'intellettuale organico. Di conseguenza, essi rafforzano gli stereotipi degli intellettuali logori, sterili, pomposi ed eterei, come narcisisti solipsistici preoccupati di algoritmi di quantificazione, ma non della qualità della vita, ossessionati con la metafisica, ma indifferenti ai problemi urgenti nel mondo sociale e naturale che li circonda.

Incapaci di esprimere la forza, la *joie de vivre* e le conseguenze pratiche di una vita filosofica vissuta nella ricchezza del pensiero e dell'esperienza, essi di fatto esasperano l'anti-intellettualismo prevalente nelle culture come gli Stati Uniti e perpetuano la storia, la teoria, la ricerca e la filosofia per l'azione e il cambiamento sociale. Ma ovviamente la teoria – chiara, concreta e impegnata – è indispensabile per la pratica, così come la pratica è fondamentale per la teoria, tanto che, parafrasando Kant, si deve dire che la teoria senza la pratica

è vuota, come la pratica senza teoria è "cieca". Invece di usare il pensiero critico come arma che mira all'oppressione e all'ingiustizia, le lingue aride dell'intelligenza funzionano come un muro che isola gli *specialisti* dai *laici* e separa le università dalle comunità¹⁵.

La fine di un'era geologica

Partendo dal concetto molto ragionevole, ma sfortunatamente rivoluzionario, che le pratiche sociali che minacciano la continuazione della vita sulla Terra devono essere cambiate, abbiamo bisogno di una teoria di ecologia rivoluzionaria che coinvolgerà i problemi sociali e biologici, la lotta di classe, e un approfondimento del ruolo del capitalismo globale nella oppressione dei popoli, [degli animali], e della distruzione della natura.
(Judi Bari)

Mentre la temperatura globale cresce ogni anno, le calotte polari e i ghiacciai si sciolgono ed erodono la roccia, il livello del mare sale e le foreste muoiono, il breve impero globale umano incomincia a implodere, divorare se stesso e distruggere ogni cosa nel processo del grande crollo. La Terra stessa – la cui fibra vitale è stata alterata, colonizzata, mercificata, prodotta e ibridata

¹⁵ Per una forte critica della svolta verso l'astrazione occidentale cultura intellettuale, vedere Bryan D. Palmer, *Descent into Discourse: The Reification of Language and the Writing of Social History* (Temple University Press, 1990). Theodor Adorno ha chiaramente anticipato questa critica nel 1964 con il suo lavoro, *The Jargon of Authenticity* (Evanston, Illinois: Northwestern University Press, 1983), che attacca principalmente gli offuscamenti del discorso heideggeriano come è usato in filosofia esistenzialista e fenomenologica. Per l'analisi dei vantaggi e degli svantaggi teorici e politici delle teorie postmoderne, vedere la trilogia di opere che ho scritto insieme a Douglas Kellner: Douglas Kellner: *Postmodern Theory: Critical Interrogations* (New York: Guilford Press, 1991); *The Postmodern Turn* (New York: Guilford Press, 1997); and *The Postmodern Adventure: Science and Technology Studies at the Third Millennium* (New York: Guilford Press, 2001). Russell Jacoby, tra gli altri, ha descritto la degradazione costante e il declino dell'"intellettuale pubblico" nella cultura americana a partire da Dewey, vedi, per esempio, *The Last Intellectual: American Culture in the Age of Academe* (New York: Basic Books, 2000).

con l'ingegneria genetica, clonata e trasformata al fine di ricavare forze di distruzione di massa – sta confutando i miti e le falsità del Progresso, dello Sviluppo, della Scienza, della Tecnologia, del libero mercato e del neoliberismo.

In questo punto estremo della storia, è tempo di abbandonare la falsa speranza e il facile ottimismo, per far fronte alla dura realtà del XXI secolo e alla gravità della crisi sociale ed ecologica provocata principalmente dal moribondo ordine del capitalismo industriale, che ha lacerato connessioni fondamentali. Abbiamo bisogno di paradigmi del tutto nuovi che mandino in frantumi le ideologie di base, le premesse, i valori, le identità e gli errori che hanno informato la "civiltà" per oltre diecimila anni. La riforma non è un'opzione: noi dobbiamo rivoluzionare i sistemi morali, le identità psicologiche e tutte le strutture istituzionali.

Nonostante quarant'anni di movimenti animalisti e ambientalisti (ciascuno dei quali è emerso in forma organizzata quasi due secoli fa), siamo comunque *perdendo terreno* nella battaglia per preservare le specie, proteggere le regioni selvagge e salvare gli ecosistemi. Sempre più spesso, gli inviti alla moderazione, al compromesso e alla lenta marcia attraverso le istituzioni – le burocrazie politiche e giuridiche finanziate dal capitalismo e dominate dall'agenda dei poteri forti – possono essere visti come tradimenti ingenui e grottescamente inadeguati. Nel bel mezzo di una crisi planetaria che si diffonde per metastasi, "ragionevolezza" e "moderazione" sembrano del tutto irragionevoli e assurde, mentre al contrario le azioni "estreme" e "radicali" appaiono semplicemente come necessarie e appropriate.

Anche questa volta la politica non basterà. Perderemo sempre se vogliamo giocare secondo le loro regole piuttosto che inventare nuove forme di lotta. Siamo nel bel mezzo di una guerra globale e sanguinosa. La resistenza in molteplici forme che ci è necessaria per risalire la china richiede una decisiva azione diretta: le strade che tagliano le foreste devono essere bloccate, le reti a strascico devono essere tagliate e le gabbie devono essere svuotate. Ma

queste sono azioni difensive, di retroguardia, *ad hoc* e a macchia di leopardo, difficilmente in grado di fermare le macchine della distruzione. E perciò dobbiamo costruire movimenti rivoluzionari capaci di una trasformazione sistematica della cultura della morte altrimenti nota come "civiltà". La rivoluzione di cui questo pianeta ha disperatamente bisogno dopo diecimila anni di società agricola deve, tra le altre cose, superare l'antropocentrismo, lo specismo, il patriarcato, il razzismo, il classismo, l'omofobia, la discriminazione verso i disabili, i pregiudizi e le gerarchie di ogni specie e le istituzioni radicate nei mercati, nella proprietà privata e negli imperativi della crescita. Dobbiamo rivoluzionare sia la nostra psicologia (in forma post-antropocentrica, post-specista e post-discriminatoria) sia le nostre istituzioni (in forma post-capitalista che promuove l'autonomia, l'autodeterminazione, il decentramento, e una radicale democrazia diretta).

Ma affinché la grande trasformazione sia possibile, dobbiamo costruire movimenti sociali radicali diversi e tuttavia unificati e capaci di collaborare. Affinché sorgano lotte rivoluzionarie globali con il vigore adeguato al loro compito, non può essere sottolineato abbastanza come tali movimenti debbano dialogare, educarsi l'un l'altro, capire gli elementi comuni dell'oppressione e i comuni nemici e su questa base forgiare alleanze – *che non sono mai esistite prima ma che ora sono indispensabili* – tra i movimenti di liberazione umana, animale e della Terra. Approcci che coinvolgono il pluralismo, la comprensione multidimensionale della dominazione e la politica dell'alleanza sono state considerate in un modo o nell'altro, ad esempio, da Judi Bari e *Earth First!*, dal movimento per la giustizia ambientale degli Stati Uniti, dal movimento internazionale ecologista, dagli zapatisti, dalle battaglie per un'altra globalizzazione, dal Fronte di liberazione animale, dal Fronte di liberazione della Terra, e, recentemente, in molti casi, dai movimenti di resistenza e occupazione del 2011¹⁶ lanciati in tutta Europa, negli Stati Uniti e altrove.

¹⁶ Su questi nuovi movimenti e alleanze, cfr. il mio saggio introduttivo, *Igniting a Revolution: Voices in Defence of the Earth*, AK Press, Oakland, CA 2010.

Strette finestre di opportunità si stanno rapidamente chiudendo. Le azioni che gli esseri umani ormai collettivamente scelgono determineranno se il futuro offrirà speranza o sarà tetro, se, secondo la formulazione di David Korten, avremo un Impero o una comunità della Terra, un Grande Disordine o una Grande Svolta¹⁷. Anche se il risultato è difficile da prevedere, la nostra specie potrebbe non rispondere a questa sfida e condurre dunque se stessa a quella scomparsa a cui ha spinto innumerevoli altre specie. Ma se non possiamo imparare a vivere su questo pianeta, allora meritiamo di morire, e il più presto possibile, per la rigenerazione della biodiversità e la rinascita della Terra. Non esiste alcun rimedio economico o tecnologico per la crisi che abbiamo di fronte; l'unica soluzione sta nel radicale cambiamento concettuale e istituzionale a tutti i livelli attraverso la totalità dei movimenti rivoluzionari operanti nell'accordo, nella solidarietà, e per lo scopo comune. Questo chiaramente non è un compito facile, e non vi è alcuna garanzia che noi vinceremo invece di perdere, o che vivremo invece di morire.

Abbiamo bisogno della visione più audace e più sistemica, olistica e inclusiva possibile, quella che trascende l'alienazione distruttiva, il dualismo, la patologia del potere e la tracotanza dell'umanismo stesso. Abbiamo bisogno della forma di politica più intransigente e radicale a cui possiamo fare appello, per rivoluzionare ciò che non può essere riformato o saremo tutti spazzati via dalle maree montanti o sepolti dal caos e dalla violenza di un mondo morente. Il compito dei CAS, come io lo vedo, è quello di confrontarsi risolutamente e a testa alta con la crescente crisi sociale ed ecologica e contribuire in modo decisivo a fornire il contesto e il catalizzatore per una critica multidimensionale della gerarchia (tra cui le potenti intuizioni ottenute attraverso il punto di vista animale) e una politica radicale, un'alleanza che trascenda i limiti della patetica

¹⁷ David Korten, *The Great Turning: From Empire to Earth Community*, Berrett-Koehler Publishers, San Francisco CA 2007.

"comunità umana" per includere la comunità senziente di milioni di altre specie animali: in sostanza, la biocomunità – o Gaia – che abbraccia l'intero pianeta.

Epilogo: elogio funebre per i Critical Animal Studies

La capacità di contenere e manipolare l'immaginazione sovversiva è parte integrante della società data. (Herbert Marcuse)

Ho formulato il quadro teorico dei CAS come un punto di vista diverso che diverge dallo specismo così come dalla sua critica accademica e dal campo dei MAS. I CAS, come li ho immaginati, uniscono teoria e pratica; analizzano una costellazione complessa di problemi in un contesto storico, sociale, politico ed economico, e collocano la liberazione animale nel più ampio quadro di totale liberazione e di rivoluzione sociale, sottolineando l'importanza critica dell'anti-specismo e del veganismo per forgiare una società sana e un futuro sostenibile e praticabile.

Senza pretesa di fissare definizioni essenzialiste o di imporre dogmaticamente le condizioni necessarie e sufficienti dei CAS, ho comunque cercato di definire i valori fondanti, gli obiettivi e i metodi di una nuova prassi critica. Sebbene, naturalmente, chiunque possa discordare con le specifiche della mia definizione – il metodo, la tattica e le politiche – credo che ci siano tuttavia principi fondamentali, caratteristiche e approcci necessari al paradigma dei CAS che non possono essere travisati, stravolti o scartati come meglio aggrada senza cancellare il suo orientamento univoco, soprattutto se si insiste – come oggi tanti fanno moda – ad autoeleggersi teorico di "critical animal studies"!

Eppure, con mio sgomento, si è affermato proprio l'approccio opposto, in quanto gli accademici si sono appropriati dei CAS come segno senza

contenuto, come concetto senza contesto. Da discorso diffamato, marginale e radicale, i CAS si sono trasformati in una conversazione alla moda, innocua e rispettabile; sono degenerati, da una posizione coerente e di principio, in qualcosa di così disponibile, vago, amorfo, soggettivo e arbitrario nella definizione, da essere svuotati di significato e di ogni specificità, al punto di essere diventati qualsiasi cosa per chiunque.

Pienamente consapevole dell'ambiente corporativo, tradizionalista ed esclusivo del mondo accademico, delle bramosie e del narcisismo di chi vi lavora e del modo in cui le università cooptano, canonizzano e mercificano i dibattiti critici che non possono reprimere, avevo previsto la possibilità che i CAS avrebbero potuto essere corrotti, distorti, addomesticati e colonizzati dai burocrati universitari, dagli opportunisti desiderosi di sfruttare argomenti originali per sopravvivere in un ambiente spietato e da un'industria editoriale moribonda condizionata da una serie infinita di celebrità transitorie e di mode effimere. Mai, però, neppure nei miei peggiori incubi, ho immaginato quanto velocemente i CAS sarebbero stati addomesticati e assimilati nelle agende personali, nei paradigmi e nei programmi conservatori.

L'obiettivo di promuovere una nuova teoria cruciale, la liberazione animale, una critica organica del mondo accademico e una politica rivoluzionaria, è degenerato in una deplorabile spinta al mainstream ICAS¹⁸ e ad ampliare l'impero dei CAS.

Disposto a sostenere i costi pesanti del tradimento della liquidazione, tradendo gli animali e gli attivisti militanti e la perdita irreparabile di integrità e credibilità, ICAS è stato riformato come una cassaforte commerciale, una organizzazione ufficiale senza scopo di lucro abilitata a ricevere donazioni e finanziamenti. Ancora più importante, ICAS ha offerto ampie possibilità per gli accademici che lottano per accaparrarsi le scarse opportunità disponibili

¹⁸ L'autore si riferisce all'Institute for Critical Animal Studies da lui stesso fondato e ancora disponibile sul sito: www.criticalanimalstudies.org. (N.d.T.)

vantando una rivista, conferenze annuali (anche in Europa), pubblicando libri e dispensando fondi e premi¹⁹. Ma le alleanze servivano per vantaggi a breve termine, in seguito annullati a favore di nuovi gruppi di persone, come in una sorta di porta girevole mossa dai cambiamenti politici personali in una tempesta di incoerenza. Ma, com'era prevedibile, l'opportunismo e lo sfruttamento cinico si sono sviluppati a doppio senso, dato che gli ambiziosi accademici che sono stati reclutati per tali scopi hanno subito sfruttato ICAS per i nuovi legami, i ruoli e le opportunità di pubblicazione offerte dal progetto.

Dal 2010 ICAS ha prodotto nuove pubblicazioni, tenuto conferenze in vari paesi europei e pubblicato una serie di libri, ma la l'ampliamento della produzione e del raggio di influenza ha ceduto a un incoerente, riformista, astratto, gergale e depoliticizzato assemblaggio di testi indistinguibili dai MAS, salvo per incursioni occasionali in argomenti come quelli della razza e dello specismo. In molti, se non nella maggior parte dei casi, la nuova generazione di parassiti ha abbandonato una approfondita critica del capitalismo o ha offuscato la sua brutale e fin troppo concreta realtà nella moda continentale del chiacchiericcio teorico, e ovviamente la ricerca sul – e il supporto per – l'ALF o

¹⁹ Ad essere onesti, il programma CAS a Brock University in Canada ha mantenuto una certa integrità politica e un obiettivo di liberazione totale (o "intersezionale"), ma disposto in modo sicuro all'interno del regno della teoria, delle conferenze, degli eventi educativi, e di una dimostrazione di circostanza di rispetto della legge, tutto, naturalmente, ben sistemato senza rischi all'interno di parametri sociali e scolastici accettabili. Allo stesso modo, Nocella e ICAS hanno costantemente tentato di organizzare campagne politiche nei campus universitari e hanno organizzato una o due manifestazioni all'anno, ma eventi abbastanza addomesticati rispetto alla prassi militante originale prevista per ICAS. Diversamente, negli ultimi dieci anni, ho viaggiato in tutto il mondo, parlando in una ventina di paesi, fornendo un inequivocabile supporto per l'ALF, per l'ELF, per SHAC, per azioni militanti e per la rivoluzione sociale "con ogni mezzo necessario". Non a caso, ho pagato un costo elevato per le mie posizioni politiche, compreso la messa al bando a vita dal Regno Unito; inoltre sono stato tormentato per testimoniare davanti alle Audizioni per l'Ecoterrorismo degli Stati Uniti, perdendo (con il mio rifiuto) la posizione di Direttore del Dipartimento, e venendo inserito nella blacklist del mercato del lavoro accademico degli Stati Uniti. Non mi pento della distruzione della mia carriera accademica, ma, in verità, mi offendo per le centinaia di studenti servili e professori fuori ruolo che sfruttano il mio lavoro (in una forma ormai ripulita e "rispettabile") per costruire le loro carriere accademiche, dato che, lo dico ancora una volta, l'intento originale di ICAS era quello di avanzare una critica militante al mondo accademico, allo specismo, alla dominazione gerarchica, e al capitalismo globale, e non di creare un trampolino di lancio per opportunisti senza carattere al fine di unirsi alle istituzioni che abbiamo deciso di criticare spietatamente come strutture essenziali del "apparato ideologico di Stato" (Althusser) e così cruciali per la costruzione e il funzionamento delle macchine di sterminio globale.

l'ELF sono scomparsi dalle pagine del giornale. Anzi, non solo i partecipanti alle conferenze ICAS hanno mancato di sostenere l'azione diretta militante, ma spesso l'hanno condannata.

Quando i CAS sono diventati la nuova importante moda tra la classe dei professori, una rete di blogger (tutti giovani studenti laureati ambiziosi, preoccupati per il posto di lavoro e le prospettive di carriera) ha cominciato a colonizzare la retorica dei "CAS" per i propri scopi, pubblicando autocompiaciute riflessioni sotto titoli di blog come ad esempio "Critica Animale". Essi hanno disinvoltamente sfruttato il discorso dei CAS, ma: 1) non è stato mai definito l'approccio "critico" agli animal studies, il quale era diretto contro il discorso astratto e le compiacenti posizioni accademiche che essi hanno o aspirano ad avere; 2) l'hanno definito (in modo tale che il pantheon dei CAS includesse solo i loro teorici borghesi) in termini arbitrari, incoerenti e amorfi che ne hanno cancellato la storia, le origini, e gli intenti politici; 3) hanno formulato critiche tendenziose e retoriche del mio lavoro. Nessuno di questi parassiti opportunisti ha riconosciuto l'importanza di un intervento radicale nel complesso accademico-industriale; nessuno ha colto il punto fondamentale secondo cui la "critica" degli animal studies era diretta contro le istituzioni accademiche e i discorsi che esse propugnano; e nessuno ha avuto difficoltà a respingere il mio lavoro appropriandosi, nel contempo delle mie trattazioni per i propri programmi. Così, con shock, orrore e nausea, ho assistito alla trasformazione dell'ICAS esattamente in ciò che intendevamo criticare, diventato esso stesso una piccola, ma superflua variante dei MAS che a volte ha simulato un discorso politico, ma non lo ha mai messo in pratica ed è rimasto saldamente legato a un discorso esoterico, gergale, astratto che risponde con efficienza a principi di rendimento scolastico, ma rimane privo di significato per le comunità politiche e l'opinione pubblica ed è incapace di promuovere cambiamenti. Come ogni altro blando approccio accademico alla relazione "uomo-animale" il modello dei CAS si è feticcizzato in teoria astratta, si è precluso alla politica, liberato degli impegni, e si è distanziato dalla liberazione animale e dalla rivoluzione sociale.

In linea con le intuizioni dell'ancora attuale libro di Marcuse, *L'uomo a una dimensione* del 1964, i CAS sono stati spogliati del loro carattere sovversivo, privati delle loro qualità di opposizione e trasformati d'incanto in una pseudo-negatività che legittima lo *status quo* e rivendica il suo posto nel "mercato delle idee". In questa forma indebolita e addomesticata, i CAS sono degenerati nella parodia di se stessi, diventando qualcosa che non è più minaccioso e sovversivo, qualcosa di alienante, un "nuovo" paradigma che potrebbe essere tranquillamente abbracciato da professori borghesi, sfruttato da editori, e allo stesso modo, dal mercato di massa per il capitale accademico e finanziario.

Modestamente, modellato sull'origine e sulla natura della Scuola di Francoforte, il nostro obiettivo originale era di scuotere le gabbie accademiche, non certo di guadagnare il rispetto e l'influenza nel country club universitario; di prosperare ai margini, non di deliziarsi in centro; di assemblare un piccolo gruppo di rivoluzionari con le idee simili, non di assecondare tutti e tutto; di concentrarsi sull'olocausto animale, sulla catastrofe ecologica e sulla crisi del capitalismo, non di avanzare ambizioni personali e costruire carriere. Formulato come una negazione dialettica dei MAS, i CAS sono stati comunque assorbiti nei prevalenti paradigmi accademici e sono degenerati in una palude mainstream, diventando una distinzione senza differenza. I membri e i sostenitori di ICAS sono confluiti nella schiera degli opportunisti che sfruttano l'Industria dell'Olocausto degli animali a proprio vantaggio per costruire una carriera sulla pelle degli animali²⁰.

²⁰ La frase "industria dell'Olocausto degli animali" è un parallelo deliberato e piuttosto adatto all'(ebraica) "industria dell'Olocausto", criticata da Norman Finkelstein nel suo libro "L'industria dell'Olocausto: riflessioni sullo sfruttamento della sofferenza ebraica" (New York: Verso, 2003). In un audace provocazione che gli è costata il lavoro alla De Paul University di Chicago, Finkelstein sostiene che vari intellettuali fraudolenti ebrei e custodi della memoria storica hanno sfruttato l'Olocausto nazista per i propri scopi e obiettivi di carriera. Uno scandalo simile si sta svolgendo nel mondo accademico, e ora pure nei CAS, nei quali gli studiosi – sia relativamente apolitici e "neutrali" o esplicitamente "radicali" o "liberazionisti" – stanno ricercando e teorizzando l'Olocausto più antico del mondo e tuttora in corso, non con lo scopo di cambiarlo, ma per produrre saggi, blog, libri e atti di conferenze che promuovano la loro carriera negli argomenti alla moda delle "relazioni uomo-animale" e degli "animal studies"

Con disgusto, ho abbandonato ICAS per lavorare in modo indipendente sulla politica di liberazione totale, lontano da qualsiasi gruppo o istituzione e non identifico più il mio lavoro come parte degli "critical animal studies". Più precisamente, io ripudio ICAS, la sua rivista e le organizzazioni per le conferenze e il suo intero comitato di redazione per il modo in cui questa istituzione e il suo messaggio sono diventati rapidamente e irrimediabilmente degradati e senza senso. Credo che qualsiasi progetto o istituzione radicale sia destinato a morire nel mondo capitalista repressivo, conformista, carrierista, unidimensionale dell'accademia, soprattutto nell'epoca successiva all'11 settembre, segnata da un'intensa repressione della libertà di parola e dalla conseguente paura del lavoro polemico e dell'attivismo politico.

Anzi, sono diventato più scettico sulle possibilità di sviluppare qualche genuino approccio di "studi critici" nel mondo accademico, dal momento che invariabilmente esso privilegia la teoria sulla politica e seppellisce la critica radicale entro le cripte del mondo accademico. Se un istituto veramente radicale dovesse emergere oggi, dovrebbe forse emulare gli sforzi di Felix Weil e altri che hanno acquisito i fondi per la costruzione dell'Istituto per la Ricerca Sociale come un centro di ricerca autonomo, indipendente dai vincoli conservatori economici e politici del sistema universitario.